

GEO-ARCHEOLOGIA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE
GEO-ARCHEOLOGICA ITALIANA



2019/1
Numero speciale

In copertina: torre angolare del castello

GEO-ARCHEOLOGIA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE
GEO-ARCHEOLOGICA ITALIANA

ANNO DI FONDAZIONE
1968



GEO-ARCHEOLOGIA

PERIODICO SEMESTRALE EDITO DALL'ASSOCIAZIONE
GEO-ARCHEOLOGICA ITALIANA

Direttore responsabile: Claudio Saporetti

Direttori scientifici: Giorgio Boccalaro (Geologia) e Claudio Saporetti (Archeologia)

Responsabile editoriale: Gianfranco Saporetti

Segretario di redazione: Giovanni Angelelli

ASSOCIAZIONE GEO-ARCHEOLOGICA ITALIANA – AGAI
e-mail: assgeoarcheologica@yahoo.it

L'Associazione Geo-Archeologica Italiana riunisce cultori di scienze geologiche, paleontologiche, mineralogiche, speleologiche ed archeologiche. È stata costituita allo scopo di promuovere la ricerca e lo studio di materiali relativi alle scienze summenzionate e delle corrispondenti aree di provenienza, nonché la disamina di nuovi mezzi per la loro tutela e conservazione.

Presidente: Claudio Saporetti

Vice Presidente: Giorgio Boccalaro

Segretario Generale: Francesco Angelelli

Tesoriere: Giuseppina M. Dowgiallo

Consiglio Direttivo: Francesco Angelelli, Giorgio Boccalaro, Laura Bortolani, Gian Lupo del Bono†, Giuseppina Dowgiallo, Roberto Gorga, Sergio Marchegiano, Claudio Matarese, Ileana Napoleone, Claudio Saporetti, Sergio Varisco.

Condizioni di associazione:

Le domande di iscrizione devono essere controfirmate da almeno due soci e indirizzate a: «Associazione Geo-Archeologica Italiana», e-mail: assgeoarcheologica@yahoo.it. Le quote annuali di associazione sono: Soci ordinari E 40,00; familiari E 24,00; Juniores (sino a 30 anni di età) E 10,00; Benemeriti E 100,00; Enti ed Istituti E 100,00 (quota minima). I soci, oltre a ricevere gratuitamente la rivista in formato digitale (con possibilità di stampa), hanno diritto a partecipare a tutte le attività scientifiche e culturali dell'Associazione, riunioni, conferenze, escursioni di studio ed eventuali altre manifestazioni.

Registrazione del Tribunale di Roma n. 328/85 del 26.VI.1985

Questo numero è pubblicato a cura di **Informatic@pplicata**

e-mail: pubblicazioni@informaticapplicata.com

Sito web: <https://diyalawebiste.wordpress.com/>

GEO-ARCHEOLOGIA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE GEO-
ARCHEOLOGICA ITALIANA

2019-1
Numero speciale

Revisione del testo e formattazione di

Nicoletta Gentili

INDICE

Premessa.....	Pag. 5
Incastellamento in pianura.....	Pag. 7
Situazione geografica di Finale Emilia.....	Pag. 9
Fonti storiche.....	Pag. 12
Il Panaro e le sue acque.....	Pag. 18
CAPITOLO 1.....	Pag. 27
Prospetto Nord.....	Pag.27
CAPITOLO 2.....	Pag. 39
Prospetto Ovest.....	Pag. 39
CAPITOLO 3.....	Pag. 51
Prospetto sud.....	Pag. 51
CAPITOLO 4.....	Pag. 57
Prospetto Est.....	Pag. 57
CAPITOLO 5.....	Pag. 67
Decadenza e abbandono.....	Pag. 67
CAPITOLO 6.....	Pag. 73
Gli Estensi e gli affreschi del Castello delle Rocche. Pag. 73	
Il Museo Civico.....	Pag. 79
Conclusioni.....	Pag. 80
Bibliografica.....	Pag. 85
Alcuni modelli insediativi del modenese, del bolognese e del ferrarese...Pag. 101	

IL CASTELLO DELLE ROCCHE DI FINALE EMILIA

ANALISI DEGLI ALZATI ED INTERPRETAZIONE ARCHITETTONICA

Di Lea Astorri

Premessa

La lettura degli alzati del Castello di Finale Emilia è stata condotta con la speranza che possa diventare una traccia che permetta di intervenire in un futuro, si spera non troppo lontano, con nuovi restauri consoni all'importanza e alla grandezza dell'edificio.

Si è detto "nuovi" restauri perché negli ultimi secoli sono stati effettuati diversi consolidamenti ed interventi che tuttavia non hanno sopperito alle effettive esigenze del complesso che si presenta ancora oggi in uno stato di degrado molto avanzato. Questa situazione è frutto del normale processo di degrado dovuto dal tempo, inclusi gli agenti atmosferici, ma è anche il prodotto dell'attività del fiume Panaro che fino al secolo scorso scorreva adiacente al lato nord del castello ed era parte integrante della planimetria originale del complesso, convivenza questa che ha portato a numerosi problemi.

La lettura stratigrafica delle mura esterne è stata quindi molto complessa, per cui l'attenzione si è concentrata su un'indagine volta a restituire una visione d'insieme e non capillare, dell'evoluzione del castello.

Lo studio ha avuto avvio da una ricerca di tipo archivistico che ha fornito essenzialmente un quadro generale, da cui iniziare la lettura stratigrafica, che successivamente ha chiarito i dubbi in merito alle sequenze costruttive non sempre ben leggibili sulle mura a causa del massiccio degrado, già ricordato in precedenza, che impedisce un'indagine corretta e lineare.

Le prime osservazioni generali, desunte dalla lettura stratigrafica, sono state riportate su rilievi stampati dei quattro prospetti del castello, scala 1:50, da cui poi si è sviluppata un'analisi più dettagliata utilizzando schede di USM e schede di EA (elementi architettonici). Per mancanza di strumentazione non è stato possibile fare uno

studio dei materiali e della malta, ma la quantità di schede e dati raccolti potrebbe fornire un quadro abbastanza completo dell'evoluzione della rocca.

Si è proceduto con l'individuazione delle parti risalenti al periodo di fondazione passando poi per gli interventi apportati da due architetti nominati dalla famiglia D'Este, Bartolino da Novara dal 1402 al 1410, data della sua morte, e Giovanni da Siena dal 1425 al 1430, fino ad arrivare alle modifiche di età moderna.

Per aiutare a capire meglio le informazioni che successivamente verranno fornite, si indicano i vari periodi relativi alla costruzione del castello fino al raggiungimento dello stato attuale.

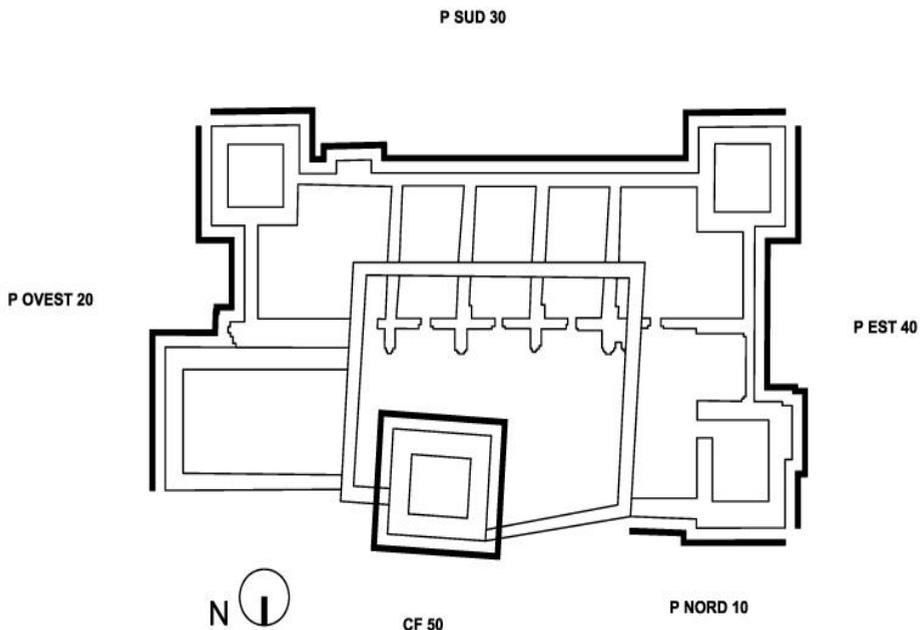


Fig. 1- Localizzazione dei quattro prospetti del castello e del CF 50, il Mastio, per semplificare la compilazione delle schede di USM.

Incastellamento in pianura

Il periodo compreso tra IX e X secolo fu caratterizzato, notoriamente, dalla crisi del mondo carolingio, il cui risultato fu una varietà di paesaggi insediativi che sono tutt'uno con l'evoluzione politica del nostro paese in questo periodo. Le aree precedentemente poste sotto controllo longobardo, in particolare, videro affermarsi di modelli signorili caratterizzati da grandi aziende agrarie (come le *curtis*) che costituirono frequentemente il nucleo generatore di nuovi siti fortificati. Incursioni barbariche e lotte interne, ma anche espansione agraria e aumento demografico, contribuirono a favorire lo sviluppo dei nuovi modelli insediativi.

In questo scenario, tra X e XI compaiono in molte aree del territorio italiano i castelli, insediamenti accentrati caratterizzati da una superficie di circa un ettaro e fossati difensivi.¹

La funzione del castello, in generale, fu quella di essere il punto di accentramento delle popolazioni del territorio ad esso circostante, favorendo così poco per volta la scomparsa dell'insediamento sparso.²

Per quanto riguarda i *castra* della pianura padana, ma in generale tutti i castelli sorti in zone pianeggianti, si possono riscontrare caratteristiche diverse rispetto ai castelli sorti in zone montuose come per esempio nella volumetria e nei materiali da costruzione.

Nella pianura padana queste manifestazioni si succedono a perdita d'occhio per tutto il territorio nel quale sono riscontrabili numerosi abitati molto simili tra di loro sia per i metodi di costruzione che per le loro vicinanze a vie di percorrenza stradali e fluviali,

¹ Settia A. A., *Castelli e villaggi nell'Italia Padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli, 1984, p.140.

² Francovich R., *L'incastellamento e prima dell'incastellamento*, in P. Toubert, M. Barcelò, *L'incastellamento*, Actes des Rencontres de Girone et Rome, 1998, p.105.

strettamente collegate alla proprietà ed al commercio, come nel caso di Crocetta.

Nel X secolo, perciò, per la necessità di generare nuovi insediamenti funzionali al controllo del territorio (la signoria territoriale), a causa di cambiamenti politici, ed all'ampliamento del commercio, è possibile notare che il sorgere di nuovi nuclei abitativi era legato essenzialmente ad un contesto geografico preciso, corrispondente alle proprietà signorili.³ Si tratta di un panorama destinato ad essere stravolto con l'avvento del potere comunale, intenzionato fermamente a cancellare dal proprio territorio presenze alternative al proprio controllo.

Dal secolo XII, grazie all'aumento delle fonti scritte, è possibile notare la sostanziale divisione che avvenne nei complessi di nuova e vecchia costruzione con la distinzione tra *vicus* e *castrum*, sottolineando in questo modo i ruoli di potenti e lavoratori, ma mantenendo sempre un rapporto dinamico, con concessioni e pagamenti.⁴ In uno studio proposto da Gioacchino Volpe si fa riferimento al fatto che spesso le costruzioni di castelli e nuovi borghi in età tardo medievale, si collocano lungo le zone di confine tra diversi contadi per favorire così la concentrazione di popolazione in un sito piuttosto che in un altro arrivando in questo modo a creare una sorta di rete di protezione tra i vari complessi, rivaleggiando con i signori confinanti e quindi indebolendo i vicini scomodi.⁵

Le rivalità non sfociavano solamente in uno scontro per il territorio ma erano anche il richiamo e il conseguente affrancamento per un numero sempre maggiore di contadini e comuni cittadini che assicuravano in questo modo una massa in continuo aumento, più o meno fedele al signore del momento, il quale però si trovava a

³ Pirenne H. – Capitani O., *Le città del Medioevo*, Bari, 1970, pp. 93 – 95.

⁴ Settia A. A., op. cit. nota 1, pp. 263 – 267.

⁵ Volpe G., *Il Medioevo*, Firenze, 1965, pp.379 – 380.

far fronte a nuove necessità tra cui appunto la costruzione di nuovi avamposti dalle incursioni dei concorrenti.

Questa concatenazione di fatti porta ad un rafforzamento dei vecchi borghi o castelli e alla progettazione di più massicce mura per quelli di nuova fondazione.⁶ Al 1183 risale un articolo della pace di Costanza che concede ai comuni cittadini il diritto di “*civitates munire et extra munitiones facere*”.⁷

L'affermazione di nuove e diverse classi sociali su tutto il territorio della pianura, tra cui artigiani e commercianti, la già effettiva presenza di forti nuclei ecclesiastici e feudali, conduce nel XII secolo a scontri tra queste diverse e potenti fuggure, ognuna delle quali è propensa a prendere possesso di città che oramai sono diventate centri autonomi, anche dal punto di vista decisionale, e che fungono solo da punto di approdo e passaggio per l'imperatore che mira a formare alleanze per non perdere i suoi avamposti.⁸

Situazione geografica di Finale Emilia

Nell'estrema parte nord – orientale della pianura padana, nella bassa modenese, è possibile raggiungere Finale Emilia che dista da Modena circa quarantacinque chilometri, ed è il comune più orientale della provincia modenese che si inserisce tra quelli di Bologna e Ferrara. I suoi confini sono:

- A est con il comune di Bondeno e la parrocchia di Scortichino (provincia e diocesi di Ferrara), con il comune di

⁶ Settia A. A. – Comba R., *I borghi nuovi secoli XII – XIV*, Cuneo, 1993, p.71.

⁷ MGH, *Constitutiones et acta publicaimperatorum et regum*, I, Hannoverae, 1893, p.398.

⁸ Guidoni E., *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo. Secc. VI – XII.*, Roma, 1991, pp. 221 – 223.

Cento e le parrocchie di Casumaro, Reno, Contese, Alberane, XII Morelli (provincia di Ferrara e diocesi di Bologna).

- A sud con il comune di Cento e la parrocchia di XII Morelli, con il comune di Crevalcore e le parrocchie di Galeazza e Palata Pepoli (provincia e diocesi di Bologna).
- Ad ovest, tutta la provincia di Modena, con i comuni di Camposanto e San Felice sul Panaro e le parrocchie di Cadecoppi e Rivara (diocesi di Modena – Nonantola), con il comune di Mirandola e la parrocchia di San Martino Spino (diocesi di Carpi).
- A nord con Mirandola e San Martino Spino, con il comune di Bondeno e le parrocchie di Gavello e Scortichino.⁹

Anche grazie allo studioso Lodovico Ricci è possibile trovare una conferma dei già numerosi confini di Finale Emilia con altri comuni e diocesi, infatti nel 1788 scrive:

“FINALE – Giurisdizione del Ducato di Modena. Ha per confine a levante lo Stato di Ferrara, a mezzogiorno gli Stati di Ferrara e di Bologna e la Giurisdizione feudale della Cabianca, compresa bensì nel Territorio Finalese, ma non nella Giurisdizione. A Ponente le Giurisdizioni di Camposanto, Cabianca e San Felice. A settentrione le Giurisdizioni di San Felice e Porto Vecchio mediante la Via Imperiale e lo Stato di Ferrara. Comprenda nella parte meridionale le Ville di Brattellari, Massa Finalese e Selvabella e nella parte settentrionale le Ville di Campodoso, Serraglio e Via Rovere. La sua capitale è il Finale ed è nella Diocesi di Modena. Ha un'estensione di 36257 biolche ed una popolazione di 12287 abitanti. “¹⁰

⁹ Rovatti E., *Finale Emilia, mille anni di storia*, Modena, 1991, Artioli, p. 9.

¹⁰ Ricci L., *Corografia dei territori di Modena, Reggio e degli altri Stati già appartenenti alla Casa D'Este*, in Soliani B., *Modena per gli Eredi*, Milano, 1978, pp. 87 – 89.

Nel corso degli anni diverse modifiche vennero apportate ai confini, con nuove suddivisioni di pievi e di paesi del territorio finalese (1815, 1821, 1838)¹¹, fino ad arrivare poi alla situazione attuale.

Molta importanza deve anche essere data al fiume Panaro, da sempre in stretto rapporto con le vicende di questo territorio a causa delle sue esondazioni e conseguenti distruzioni di numerosi abitati, e arginature e successive modificazioni del suo corso. È documentato fin dall'antichità che le sue acque scorrevano più ad est del percorso attuale, attraversando i territori attualmente riferibili alle città di Castelfranco Emilia, Crevalcore e appunto Finale Emilia.¹² Il nome originale era *Scultenna* e attualmente questo toponimo si può trovare solo nel tratto iniziale lungo il suo percorso nell'Appennino Modenese.

Numerosi sono gli storiografi antichi che citano nei loro scritti questo fiume e tra questi Tito Livio (I secolo a. C.) nella sua *Storia di Roma*¹³ in cui parla della battaglia fra Liguri e Romani nel 172 a. C. presso il fiume; Strabone (I secolo a. C.), da molti considerato il primo geografo della storia, nell'opera *Geografia*¹⁴ ricorda la pianura intorno a Modena e allo *Scoltenna* come un territorio da cui si ricavano, grazie ai numerosi allevamenti ovini, lane molto pregiate; Plinio il Vecchio (I secolo d. C.) nella *Naturalis Historiae*¹⁵ in cui fornisce la situazione idrografica del fiume che si trova tra il *Gabelus* e il *Rhenus* e è un affluente di destra del Po; Frontino (inizi del II secolo d. C.) nello *Strategematon*¹⁶ annota solamente che il fiume scorre vicino a Modena. Nei secoli successivi e più precisamente

¹¹ Archivio Parrocchiale di Casumaro, *ASC Cassa 217*, permuta del 1790 e successive modifiche di confini.

¹² Calzolari M., *La pianura modenese nell'età romana. Ricerche di topografia e toponomastica*, Modena, 1981, pp. 20 – 75.

¹³ Tito Livio, *Storia di Roma*, libro XLI, 12, pp. 7 – 9.

¹⁴ Strabone, *Geografia*, libro V, pp. 332 – 333.

¹⁵ Plinio il Vecchio, *Naturalis Historiae*, libro III, p. 118.

¹⁶ Frontino, *Strategematon*, III, 13, 7; III, 14, 3.

dall'VIII secolo i documenti citano questo stesso fiume con il nome di *Panarius*¹⁷.

Grazie a questa sua favorevole posizione geografica che collegava *Mutina* (Modena), il Po, Ravenna e di conseguenza la zona del delta del Po, la rete di comunicazione stradale era affiancata da quella fluviale aumentando così il passaggio di imbarcazioni e uomini e quindi favorendo l'incremento dei commerci.

Fonti storiche

Il castello attualmente visibile a Finale Emilia è dunque un complesso databile al XIV – XV secolo mentre il mastio è databile tra il XIII – XIV secolo. Ma le fonti che testimoniano una presenza almeno del toponimo, riguardante anche il territorio circostante, risalgono già al IX secolo.

Più precisamente è conservato presso l'Archivio Capitolare di Modena un documento datato 1 novembre anno 811 studiato e pubblicato da Emilio Paolo Vicini.¹⁸ E' il primo documento storico che riguarda *Massa Finalese* e tratta degli elenchi di terre che vengono date in enfiteusi a contadini da parte del Vescovo di Modena.

Un documento molto importante, risalente all'aprile del 1009, chiamato anche <<*charta permutationis*>>, fornisce la prima citazione storica che parla esplicitamente di “ Finale “, del castello e della chiesa di San Lorenzo.¹⁹

¹⁷ Tiraboschi G., *Dizionario topografico storico degli Stati Estensi*, I, Modena, 1824 – 1825, pp. 43 – 45.

¹⁹ Vicini E. P., *Regesto della Chiesa Cattedrale di Modena*, I, in *Regesta Chartarum Italiae*, n. 16, Roma, 1931, n. 4, pp.5 – 7.

¹⁹ Archivio dell'Abbazia di Nonantola, *AAN, cart. VI. N. 8 bis*.

Numerosi sono gli studiosi che hanno preso in esame questo documento e uno dei primi fu Girolamo Tiraboschi nella *Storia dell'Augusta Badia di San Silvestro di Nonantola*.²⁰ Grazie ai suoi studi è possibile cercare di ricostruire, ma soprattutto integrare, quello che rimane di questa pergamena fortemente deteriorata con diverse lacerazioni e lacune date dal tempo e dall'usura.

Il contenuto del documento tratta di permutate avvenute tra il Vescovo Varino di Modena e l'abate Rodolfo di Nonantola. Tra le righe otto e undici, del suddetto, si trovano citate Finale e il suo castello; i dati certi sono che in quell'anno esistesse un luogo con il nome *Finalis*, che metà del complesso apparteneva prima al Vescovo di Modena e successivamente all'Abate di Nonantola, inoltre che vi fosse una chiesa dedicata a San Lorenzo “...*medietatem castris, quod est situm in loco qui dicitur Finalis, cum medietate Capelle, que est dicata in ipso castro in honore sancti Laurentii*.”²¹

Quello che però ancora si ignora è chi fosse il proprietario dell'altra metà del castello ma soprattutto da chi fosse stato fondato lo stesso e in quale anno l'abbazia di Nonantola avesse perso la proprietà della sua metà. Il problema della data, o almeno dell'anno di fondazione del castello, sembra comunque possa risolversi ragionando sulla questione dell'incastellamento e del suo periodo di diffusione nella pianura padana, come nel resto della penisola.

Molti studi hanno accertato che la nascita dei castelli si sia diffusa in maniera capillare tra il X e l'XI secolo e questo fa supporre, a ragione, che anche a Finale possa essere stato presente un sito, quantomeno fortificato, anche se non vi è alcun tipo di documentazione scritta. La quasi totale certezza deriva dal fatto che gli studi

²⁰ Tiraboschi G., *Storia dell'Augusta Badia di San Silvestro di Nonantola, aggiuntovi il codice della medesima*, II, Modena, 1784 – 1785, n. CIII, pp. 138 – 140.

²¹ Tiraboschi G., op. cit. nota 21, pp. 138 – 139.

fatti sulla diffusione di opere difensive, dimostra che si prediligevano zone strategicamente favorevoli per la difesa e tatticamente significative per gli spostamenti militari e commerciali.²²

Nel documento riportato dal Tiraboschi si può leggere che l'apparato della fortificazione del 1009 era esclusivamente costituito da un fossato, e questo dato riporta alle strutture tipiche dei secoli X e XI che in pianura assumevano l'aspetto di un sito recintato, appunto da un fossato, sul quale veniva eretto " uno spalto di terra battuta rafforzato con opere sussidiarie di legno ".²³

Il particolare del fossato annotato nella << *charta* >> denota anche l'importanza che questo aveva per i due contraenti che potevano vedere nelle tracce della lunga fossa le precise indicazioni dei terreni soggetti alla permuta, luogo facilmente individuabile e non modificabile, sufficiente quindi ad essere l'unico segno di confine dei rispettivi possedimenti.

Dopo il documento del 1009, le fonti scritte tacciono notizie o almeno citazioni fino al 1025 in una carta del 24 aprile dove il *castrum* veniva utilizzato come punto di riferimento per una *massariola* situata " *in eadem corte Finalis... prope castrum* ".²⁴ Proseguendo negli anni le fonti si fanno sempre più scarse, concedendo sporadicamente dati anche sulla cappella di " *Sancti Laurencii* ", nel febbraio 1038²⁵, ma dopo questa data non si avranno più tracce della chiesa.

²² Frison C., *Il primitivo << castrum Finalis >>: i dati forniti dalla << Charta >> del 1009*, in *Finale Emilia popolo e castello*, Finale Emilia (MO), 1985, p. 214.

²³ Settia A. A., *La struttura materiale del castello nei secoli X e XI. Elementi di morfologia castellana nelle fonti scritte dell'Italia settentrionale*, in *Bollettino storico bibliografico subalpino*, LXXVII, 1979, p. 385.

²⁴ Tiraboschi G., *Memorie storiche modenesi, Codice diplomatico*, Modena, 1793, doc. CLXX, 24 aprile 1025, p. 20.

²⁵ Tiraboschi G., op. cit. nota 25, doc. CLXXXVII, 17 febbraio 1038, pp. 31 – 32; da notare che in questo documento non compare citato il *castrum* che solo qualche anno prima compariva come punto di riferimento.

Il toponimo *Finalis* è ancora presente nel 1062, quando compare citato in alcune *chartae* rogate in quell'anno dove il toponimo è utilizzato per dare la provenienza degli autori del documento “*Nos Vivo filius quondam Agimoni f. qd. Seu item Liuzo f. Qd. Iohanni de loco Finali...*”²⁶

Bisogna accontentarsi di questi pochi dati che in fondo non dicono nulla sullo stato degli edifici, ma almeno confermano l'esistenza di un abitato con questo nome, di una chiesa e di una persistenza sul territorio.

Per riuscire a ritrovare nuovamente tra le righe dei documenti il toponimo bisogna attendere fino al XIII secolo, dove ricompare con l'estimo delle plebi e delle chiese di Modena l' *Ecclesia S. Laurentii de Finali*²⁷ che attesta la sopravvivenza del primitivo edificio religioso. Nel 1677, però, la rottura degli argini del Panaro ha cancellato interamente il borgo di San Lorenzo. (Grazie però ad un'accurata ricostruzione della città di Finale Emilia e del suo territorio da parte del gruppo R6J6, coordinata dal Sig. Roberto Ferraresi, presidente del gruppo culturale, Ispettore onorario della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna, è possibile individuare e capire dove fosse ubicato il nucleo religioso, attualmente una piccola cappella intitolata ovviamente a San Lorenzo, distante pochi chilometri dal centro dove ora sorge il castello).

Il toponimo *Finalis* da questo momento in poi verrà associato al *castrum*, alla torre dei Modenesi e alle mura all'ingresso del borgo, che nel 1213 il comune di Modena fece costruire sui suoi confini verso Ferrara vicino al Naviglio, importante via di comunicazione fluviale, grazie ad una concessione della municipalità ferrarese per l'aiuto dato dai modenesi, nel 1212, alla distruzione della roccafor-

²⁶ Vicini E. P., op. cit. nota 19, nn. 242 – 243, 16 maggio 1062, pp. 235 – 236.

²⁷ Mercati A. – Nasalli Rocca E. – Sella P., *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Aemilia. Le decime nei secoli XIII e XIV*, Città del Vaticano, 1933, p. 283.

te di Ponte Duce. Le cronache riportano infatti che in quell'anno i modenesi si unirono alla città di Ferrara per sconfiggere Salinguerra Torelli, signore di Ponte Duce e oppositore di Azzo VI d'Este, distruggendo il fortilizio che negli anni a seguire non venne più ricostruito. Il Tiraboschi, nel riportare la notizia di questa vicenda, dice che "... *ciò deesi intendere di una riedificazione, o di un ristoramento; perciocché il Castello di Finale esisteva fin dal principio dell'undicesimo secolo.*"²⁸

Lo studioso in questo scritto ammette, per quanto riguarda il castello di Finale, due possibilità: o una ricostruzione sul medesimo posto, o lo spostamento di questo in un luogo differente. Grazie ai documenti sopravvissuti e studiati, è possibile definire quello che per il Tiraboschi era rimasto un "dubbio". Nel 1009 esisteva un *castrum* in prossimità della chiesa di San Lorenzo e nel 1213 venne costruito e spostato a circa due chilometri di distanza da questo, nel luogo dove ancora oggi si può ammirare il castello.²⁹

Nel 1235 compare per la prima volta il toponimo *Finale Vetus* dove, in prossimità di questo, venne eretto il nuovo *castrum Finalis*; l'ubicazione è da circoscriversi nelle vicinanze dell'alveo del Naviglio e dell'*Ecclesia sancti Laurentii*.

Dopo la battaglia di Ponte Duce i rapporti tra i finalesi e i ferraresi assumono un legame sempre più stretto tenendo anche presente che appare in scena in modo preponderante la famiglia d'Este, soprattutto in relazione con la stessa città di Finale.

Al 1287 sono databili due documenti dove la città è citata sia per un aiuto che Ferrara apporterà al rinforzo del fossato del castello di Finale, sia per la sua grande importanza nella navigazione, per i suoi canali e argini, e dalla lettura di questi testi si può notare che vengono esplicitamente nominati un *Finale superiore* e un *Finale infe-*

²⁸ Tiraboschi G., op cit. nota 21, I, p. 283.

²⁹ Rovatti E., *Finale Emilia, mille anni di storia*, Modena, 1991, Artioli, p. 31.

riore, ai quali si riconducono facilmente Finale vecchio e Finale nuovo.

159

Teneatur infra duos menses post intritum sue potestarie tractare et ordinare cum Protestate et Comune Ferrarie loco congruo qual iter navigium Comunis Mutine a Finali inferius melius possit et debeat infoqari et assegurari tam in laboreris arginum quam lignaminis in omnibus utilitatibus faciendi que in hiis et super hiis fuerint opportuna ad securitatem et fortitudinem ejusdem navigii, et predicta compleant ad utilitatem Comunis Mutine et Comunis Ferrarie, a Finali vero superius teneatur secundum quod concilio generali placuerit facere super predictis.

648

... rarii navium, statutum est pro magna utilitate quod Potestas Mutine teneatur precise facere incidi de mense augusti annuatim omnes frascas, ramos et alia impedimenta existentia in ripis ex utraque parte dicti navigii a ponte de Cesis inferius, usque ad Finale vetus, per omnes nomines et personas habitantes in villis et loci a strada inferius, exceptis veris tezolanis: zochos et palos existenses in dicto navigio et zeppos in fundo dicti navigii debeat incidi facere et deraygari et extra navigium extrahi per Comune Mutine expensis Comunis Mutine: ad que fieri procurando et fienda eligantur per Potestatem duo boni viriet legales annis XXX. Majores qui habeant pro corum salario et mercede pro quolibet corum III. Libras Mutine a Comune Mutine (418).³⁰

Di questo *Finale vetus* dal 1327 non si avevano più notizie come non si troveranno nemmeno citazioni della chiesa di San Lorenzo.³¹

³⁰ *Statuta Ferrariae anno MCCLXXXVII*, Cassa di Risparmio di Ferrara, 1995, pp. 323 e 330.

³¹ Campori C., *Statuta civitatis Mutine anno 1327 reformata*, Parma, 1864, libro V, rubr. CCC, p. 648.

Le citazioni e i riferimenti di Finale e il suo castello nei documenti successivi, trattano e danno conoscenza al lettore dei continui lavori di manutenzione, che nel corso di anni e per diversi secoli la stessa cittadinanza chiedeva ai marchesi che si succedevano nella gestione e nel controllo di questa zona. E' noto infatti che la casa d'Este prese a cuore la sopravvivenza di questo centro, soprattutto visto che lo consideravano uno dei baluardi più importanti a difesa dei loro territori.

Il Panaro e le sue acque

La vera e propria fondazione del Castello di Finale Emilia, Castello delle Rocche, è quindi da considerarsi definitivamente associabile all'anno 1213, dopo che i modenesi cominciarono a lavorare per la realizzazione di un corso d'acqua, il suddetto Naviglio, in cui nel Quattrocento furono fatte confluire le acque del Panaro, che avrebbe favorito la navigazione verso il Po, di conseguenza un maggiore commercio, mettendo così la zona in comunicazione con la vicina Repubblica di Venezia.³² Il comune di Modena, che nel 1227 concedendo terreni al Vescovo ebbe il potere sul Finale e le sue terre³³, decise di fortificare il centro sfruttando lo stesso fiume, che scorreva vicino al castello, come difesa naturale. Il sistema difensivo attuato dai modenesi consisteva in una cinta muraria, ora scomparsa, le cui tracce tuttavia sono in parte visibili nel tratto che va dalla torre dell'orologio alla torre d'angolo Nord – Ovest, con quattro porte d'accesso e altre due vie fornite dall'ingresso e

³² Calzolari M., *Aspetti tipografici e urbanistici della fondazione del nuovo Finale (1213)*, in *Quaderni della bassa modenese*, anno II, n. 1, S. Felice sul Panaro (MO), 1988, pp. 5 – 6.

³³ Tiraboschi G., *Dizionario topografico storico degli Stati Estensi*, I, Modena, 1824 – 1825, pp. 115 – 116.

dall'uscita del fiume. Il ramo del Panaro, la cui ampiezza è ancor oggi riscontrabile dalla distanza dal fortilizio agli edifici ad esso antistanti, era fiancheggiato per tutto il lato abitato dalla cittadinanza, da portici pubblici, e le rive dello stesso fiume furono adibite a darsena fungendo così da attracco per le imbarcazioni private e di passaggio. Anche se la presenza di un canale interno alla città favoriva notevolmente il lavoro e l'economia, finalesi chiesero l'intervento da parte del Duca Ercole II d'Este, verso la prima metà del XVI secolo³⁴, perché desse l'autorizzazione alla demolizione delle mura e di alcune delle torri più danneggiate dal tempo e dall'incuria. L'esigenza nacque dalla ristrettezza degli ambienti che favoriva la costante presenza di aria malsana e quindi di precarie condizioni igieniche.

Il Panaro fu di grande aiuto all'espansione economica di Finale, facendola diventare uno snodo importante per le imbarcazioni e aumentando continuamente la sua prosperità, ma causò anche numerosi danni alla popolazione come piene disastrose e l'innalzamento progressivo del letto, che rese sempre più difficile il passaggio delle imbarcazioni. I muraglioni dovevano incessantemente essere consolidati e potenziati, ma nulla valse contro la potenza del fiume che nel 1812 li abbattè distruggendo abitazioni e provocando numerosi morti. Vennero fatte e attuate diverse proposte sia per la salvaguardia della popolazione che per la continuità della via fluviale, fino a quando però nel 1898 i muraglioni vennero totalmente abbattuti e il corso del Panaro completamente interrato. In questo modo Finale perse definitivamente la sua importanza nel passaggio del commercio fluviale, passando da città d'acqua a città di terra, l'architettura cittadina si modificò e lo stesso castello perse l'elemento originale per cui i modenesi avevano deciso di erigere proprio lì la loro fortezza.

³⁴ Frassoni C., *Memorie del Finale di Lombardia*, Modena, 1778, p. 105.

Periodo I

1213 – fondazione di un *castrum*, e del borgo fortificato, sul confine del comune di Ferrara e quello di Modena, finanziato e voluto da quest'ultimo, e di una torre, chiamata poi torre dei Modenesi (attualmente all'ingresso di Finale Emilia), che fungeva da porta di accesso al borgo difeso da mura. Il sito è stato collocato vicino al Naviglio, importante via di comunicazione fluviale, grazie anche ad una concessione della municipalità ferrarese per l'aiuto dato dai modenesi nel 1212 alla distruzione della Roccaforte di Ponte Duce (vedi paragrafo delle fonti storiche). Basandosi sulle fonti archeologiche rinvenute nello scavo del 1983, all'interno della torre e nel cortile del castello: emerge che questa torre venne eretta poco più tardi rispetto alla torre dei Modenesi, tra il XIII e il XIV secolo, e che costituiva probabilmente l'antica porta del fortilizio preesistente a quello di Bartolino da Novara (vedi prospetto nord).

Dalla costruzione fino all'arrivo del primo architetto, la torre non subisce modifiche sostanziali, ma solo interventi di ordinaria manutenzione. In realtà però bisogna sottolineare che poco prima dell'arrivo di Bartolino da Novara, vennero erette mura difensive (periodo I/A), per volontà dei modenesi, attorno al mastio, quindi rafforzate ed ingrandite dall'architetto.

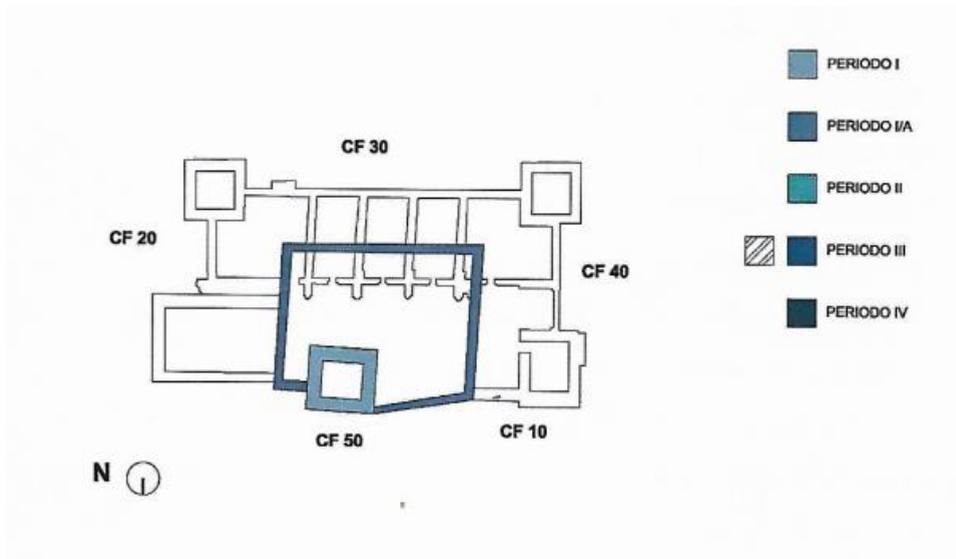


Fig. 2 - Pianta del nucleo originale, periodo I, e delle mura ascrivibili al XIV secolo.

Periodo II

1402 – 1410 – arriva a Finale l'architetto Bartolino da Novara, convocato dal Marchese Niccolò III d'Este che vuole fortificare maggiormente il castello e le sue mura. Gli interventi da lui apportati sono

- Un fossato che circonda il castello su tre lati, mentre su un lato settentrionale il canale costituiva un naturale elemento di difesa.
- Rivellino e ponte levatoio a sud
- Rafforzamento della scarpata un tempo lambita dalle acque a protezione delle porte d'ingresso con degli avancorpi
- Allargamento dei muri alla loro base per contrastare le bombe incendiarie e ostacolarle incursioni dei minatori

- Una cortina merlata con ballatoio in aggetto, da cui era possibile esercitare uno stretto controllo sulla navigazione fluviale, e al di sotto mensole molto snelle

Periodo III

1425 – 1430 – Niccolò III chiama un altro architetto, che è già al servizio della famiglia d'Este, Giovanni da Siena che asseconda il desiderio del marchese di avere una residenza estiva, e non più una struttura con sole funzioni militari.

Gli interventi da lui attuati sono numerosi e di grande effetto stilistico:

- La costruzione del tetto per ampliare il volume abitabile
- La realizzazione di appartamenti e stanze, con volte a crociera, nei corpi di congiunzione delle torri
- Un imbarcadero che dal Panaro portava al primo piano
- Un prezioso loggiato, che si affaccia sul cortile interno, a tre ordini, con colonnine tortili, capitelli in marmo, decorazioni in cotto
- Una scaletta a ridosso del Mastio

L'opera viene completata nell'arco di un decennio, senza modificare in modo radicale l'opera del precedente architetto Bartolino, e per lasciare memoria dei lavori compiuti, viene scolpita una lapide che riporta il simbolo dei “ Franchi Muratori “;

<< Nel nome di Cristo. Amen. Anno 1430. Ad eterna memoria dell'illustrissimo sovrano Marchese Signor Niccolò D'Este, che fece fare questo lavoro dal maestro Giovanni >>.

Al di sotto dell'iscrizione è possibile vedere il simbolo della corporazione a cui l'architetto apparteneva, l' archipendolo.

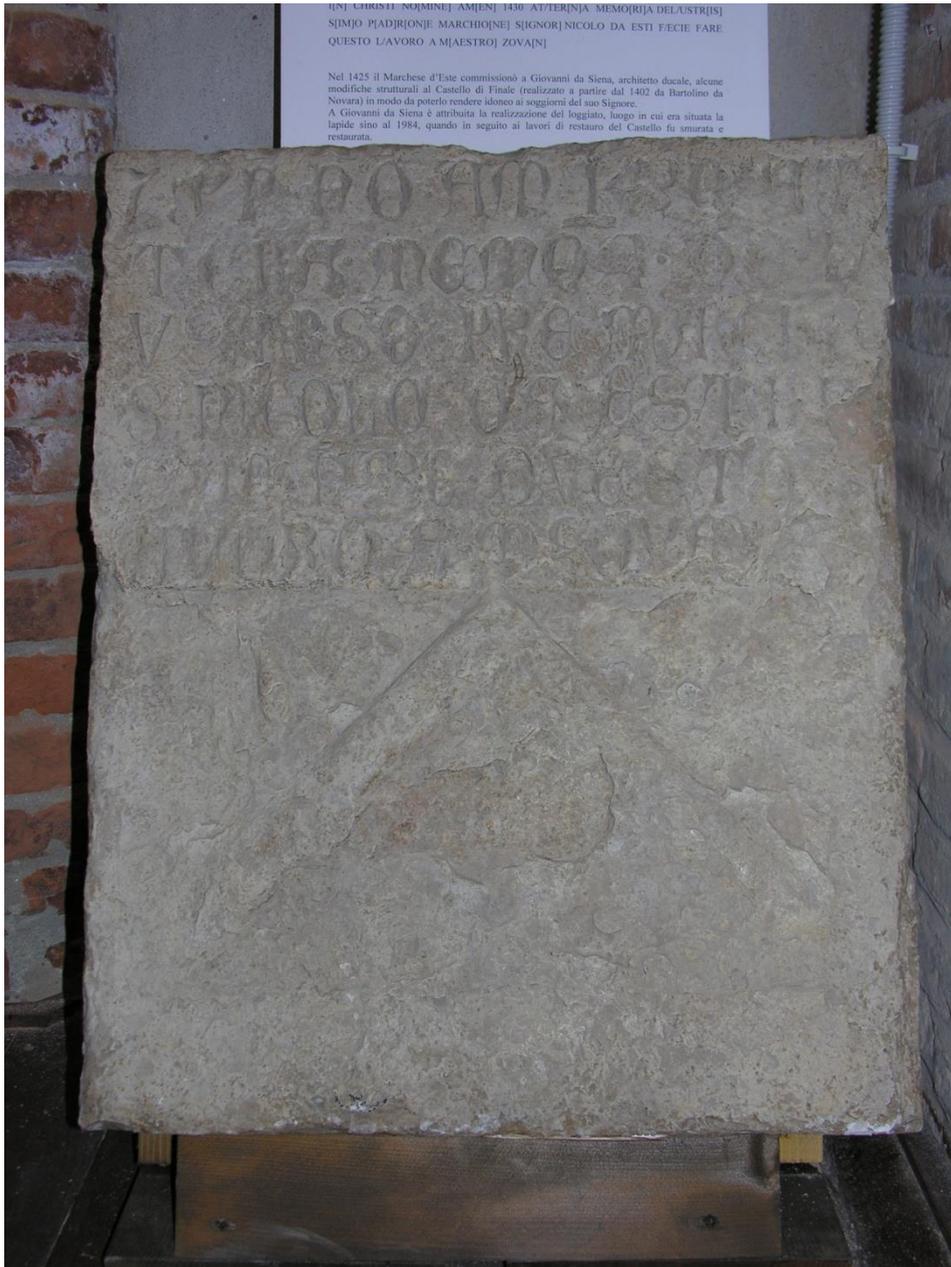


Fig. 3 Lapide murata originariamente all'esterno del castello.

Fino al 1500, il Castello delle Rocche fu utilizzato come residenza di passaggio, ma la struttura già versava in pessime condizioni.

1598 – la corte della casata degli Estensi si dovette trasferire a Modena dopo aver perso Ferrara, e svanì così qualunque tipo di interesse nei confronti della città e del suo castello. Tutti i locali vennero adibiti a carceri, a magazzini per il sale o per altri generi alimentari, a rifugi per le milizie, alloggi per governatori, o utilizzati come uffici per i podestà.

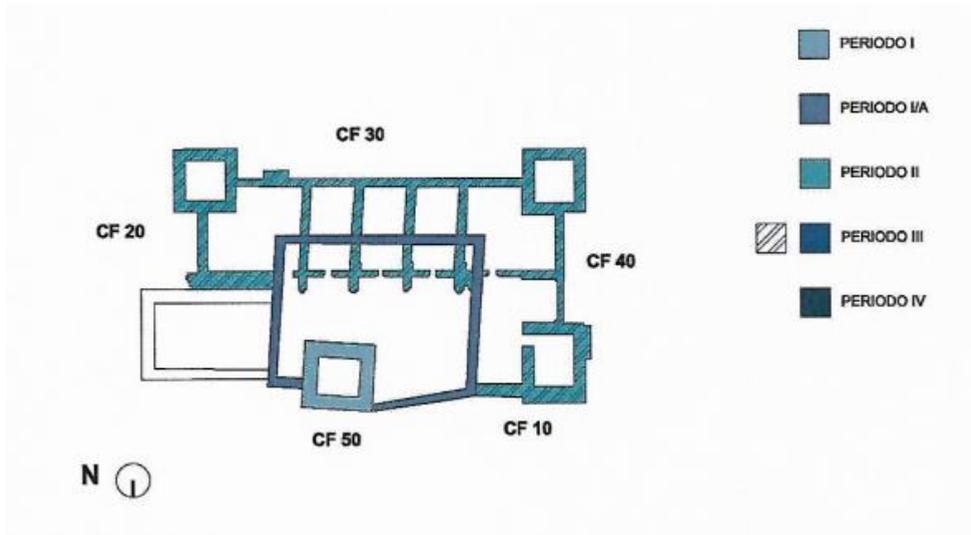


Fig. 4 - Pianta di II e III periodo.

Periodo IV

1600 – inizia il vero e proprio degrado causato soprattutto dagli agenti atmosferici e dal clima umido, che hanno infierito in modo sempre più aggressivo sull'intero complesso, il colpo più duro fu sicuramente un incendio che distrusse l'ala nord – est negli ultimi anni del 1500.

Alla fine del XVII secolo è da notare l'utilizzo di questi locali da parte di numerose e diverse milizie che ne fecero il loro quartier generale. Negli anni successivi la volontà e l'intento di sistemare e

di restaurare per mantenere in vita l'edificio non fecero altro che aggravare situazioni strutturali già critiche.

1715 - furono eseguiti parziali restauri che interessarono i muri sopra la loggia, come anche il rifacimento del pavimento di alcune sale. Infatti solo pochi anni dopo veniva richiesto al Duca d' Este un intervento immediato di recupero.

Fine '700 – inizi '800 – il primo piano del castello fu adibito a magazzino, utilizzato dall'Amministrazione dei Sali.

Nel 1861 si stabilì di sfruttare ancora una volta gli ambienti rimanenti, in particolare quelli del secondo piano, come carcere politico, mentre un locale del Mastio venne adibito a carcere criminale. A seguito di questi utilizzi si compirono restauri nelle parti alte e nel tetto per garantire una maggiore sicurezza.

XIX – XX secolo – il letto del Panaro venne completamente interrato e il Comune divenne proprietario del castello nel 1891. I lavori eseguiti in questo periodo, misero in luce la parte inferiore del loggiato, l'imbarcadero e la rampa che portava ai diversi piani. Si decise, inoltre, di abbattere il muro che univa le due torri del lato Nord per dare alla cittadinanza la possibilità di ammirare il cortile interno e i lavori. Nel corso delle due guerre mondiali, il Castello delle Rocche divenne rifugio per numerose famiglie di sfollati, fino a quando, agli inizi del 1980, il Comune, in accordo con la Soprintendenza, decise di intraprendere un lungo progetto per la riqualificazione e una nuova fruizione pubblica dell'intero complesso, anche perché dal 1892 era stato dichiarato Monumento Nazionale. L'indagine si è concentrata prevalentemente sulle murature esterne, mentre, per quanto riguarda l'interno, la lettura stratigrafica è stata impedita dai restauri che hanno coperto con intonaci e stucchi le pareti.

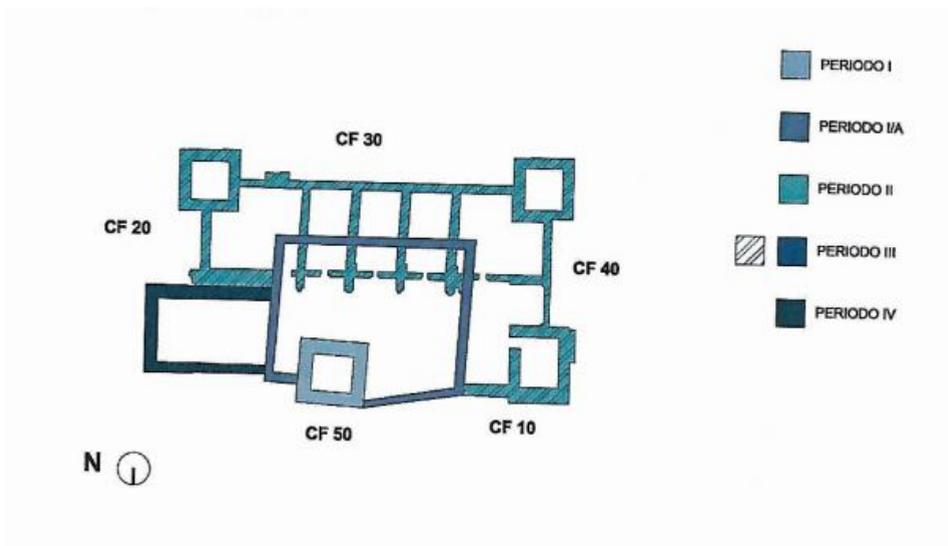
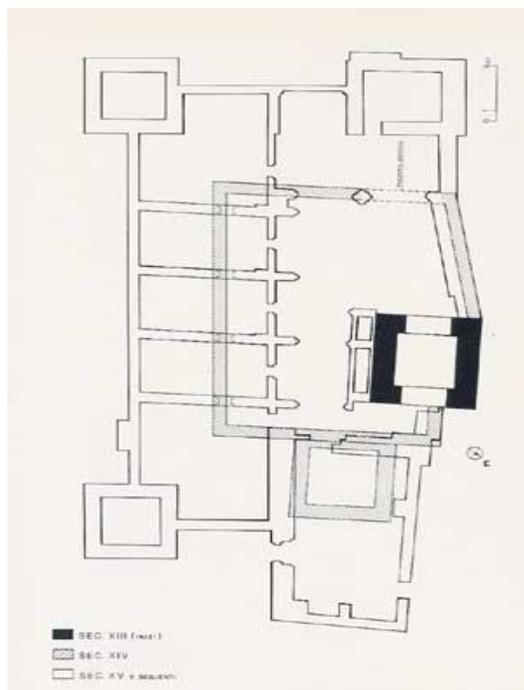


Fig. 5 – Pianta Periodo IV.

CAPITOLO 1

Prospetto Nord

Il Castello delle Rocche venne fondato come presidio difensivo e del nucleo originario rimane testimonianza solo nel Mastio. Ad una prima analisi, questa struttura appare in una posizione inconsueta rispetto al resto del complesso. La struttura ha una pianta quasi quadrata, i mattoni hanno una colorazione che varia dal rosso al giallastro e sono disposti su corsi regolari con un'alternanza di messa in opera per fascia e per testa. La media dei moduli di cinque corsi varia dai 37,5 ai 39 cm, mentre le misure dei mattoni sono comprese tra 27,5 x 9,8 x 6 cm e 28 x 10,1 x 6/6,5 cm.



E' necessario precisare che l'architettura del periodo richiedeva una tecnica sobria con mattoni a vista e che Finale poteva rifornirsi di materiale da costruzione entro un raggio piuttosto modesto, data l'abbondanza di fornaci che producevano ed esportavano laterizi.

Fig. 6 - Pianta del Castello delle Rocche di Finale Emilia di Sauro Gelichi (1987).

La primitiva struttura del Mastio funzionava da antico accesso al fortilizio, con due porte sull'asse Est – Ovest, attraverso la via d'acqua, ma soprattutto fungeva da torre di avvistamento

verso l'interno abitato, dando anche un'idea di potere a chi si avvicina al castello, caratteristica riscontrabile anche nel castello di Cento.

Lo scavo effettuato nel 1983³⁵ all'interno della torre, ha messo in luce questa sua funzione, oltre a favorire una migliore lettura delle caratteristiche costruttive non chiaramente leggibili dall'esterno. Sono state evidenziate le due aperture ad arco a tutto sesto con una doppia ghiera di mattoni intervallati da blocchi di arenaria, dove sono visibili i cardini delle antiche porte. La fattura di questi laterizi è molto accurata, fabbricati su misura (36 x 29,5 x 7,7 cm) ricavati in cunei trapezoidali molto regolari e accuratamente levigati dopo la messa in opera, saldata con un sottile strato di calce.

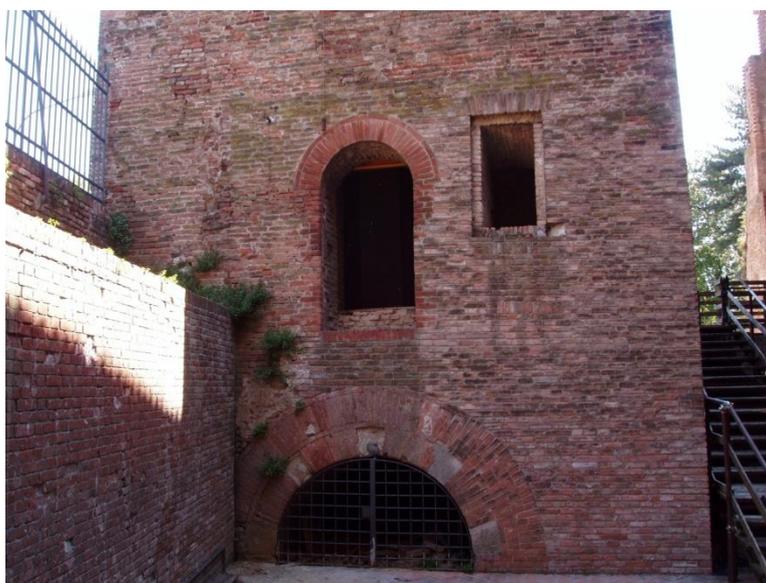


Fig. 7 – Lato Nord – Ovest del Mastio dove è visibile l'antica porta di accesso.

³⁵ Gelichi S., *Il Castello delle Rocche di Finale Emilia e lo scavo del 1983*, in *Ricerche archeologiche nel Castello delle Rocche di Finale Emilia*, Finale Emilia (MO), 1987, pp. 9 – 16.

Questi accessi vennero tamponati, probabilmente per sopperire al problema del riempimento degli stessi a causa delle continue inondazioni del fiume che portavano ad un progressivo innalzamento delle quote di campagna. La chiusura si può far risalire alla fine del XIV secolo quando vennero effettuati numerosi lavori di fortificazione nel *castrum*.³⁶ Successivamente alla chiusura delle porte venne eretta una struttura muraria di fortificazione, all'inizio del XV secolo, che inglobò il maschio stesso, il quale non perse la sua funzione abitativa, riscontrabile nelle tracce lasciate dagli appoggi per un solaio in legno.

Se si analizza il Mastio nei suoi prospetti, si può notare come il lato nord e quello est abbiano subito, nel corso del tempo, i danni maggiori rispetto al lato ovest e a quello sud che, grazie alla loro posizioni interne, e quindi più protette, hanno mantenuto praticamente intatte le loro caratteristiche iniziali.

Per quanto riguarda il lato nord si può supporre che la vicinanza con il corso del fiume Panaro abbia inciso negativamente sulla stabilità delle mura tanto da costringere a continui lavori di consolidamento. Attenendosi alle fonti storiche, si è a conoscenza che nel 1402 arrivò a Finale Bartolino da Novara (Periodo II)che, su commissione di Niccolò III d'Este, intervenne sull'impianto preesistente, per munirlo di maggiori difese. Anche se dovette lavorare su di un impianto già stabilito, l'architetto non lasciò che questa torre, da sempre in posizione centrale, perdesse il suo ruolo, ma creò il castello giocando sull'altezza del Mastio, che risulta essere al centro dell'ala sud, se si osserva il complesso dalla piazza delle saline, dando così una sorta di equilibrio tra i vari corpi di fabbrica.

A questa fase di intervento, quindi, è attribuibile il rafforzamento di tutte le strutture, se si tiene conto delle maggiori possibilità fi-

³⁶ Fiorentini G., *Finale da castrum a città*, in *Finale Emilia: popolo e castello*, Finale Emilia (MO), 1985, pp. 13 – 14.

nanziarie e dell'intento del Marchese di Ferrara di rendere questo castello un avamposto di difesa per tutti i suoi territori.

Una caratteristica distintiva dell'intervento di questo primo architetto, è il fregio merlato con ballatoio in aggetto e, al di sotto, delle mensole molto snelle, elementi ritenuti importanti per il controllo a strapiombo sulle pareti in caso di attacco alle mura. Il tipo di merlo che Bartolino fece costruire, era più leggero rispetto ai modelli precedenti, e nel castello delle Rocche è perfettamente riscontrabile nelle tre torri angolari: è a coda di rondine con le punte che si divaricano fino quasi a toccarsi favorendo quindi la stabilità per l'appoggio di un'eventuale copertura.

Si nota, però, la mancanza di questo elemento decorativo nel mastio: perché questa torre non si è agito come nelle altre? Si tratta di una scelta dettata dalla volontà di Niccolò o una scelta dell'architetto stesso?

Le fonti non danno risposte, ma è ipotizzabile che anche questa torre ne fosse inizialmente munita, ma l'intervento successivo di Giovanni da Siena non ne ha lasciato tracce: forse, a causa di un degrado già avanzato, si è deciso di ripristinare la sommità senza merli.

Le maglie (USM 522) che si vedono a circa metà della torre, sono riferibili ad un intervento di consolidamento della fine del 1800, che mirò sostanzialmente al mantenimento delle mura della stessa, già fortemente sollecitate dalla forza delle acque che ne minavano la stabilità.

Nel prospetto nord del castello un particolare interessante emerge nella corte marchionale, più precisamente nella sua sommità, dove sono visibili i merli a coda di rondine adatti per sostenere la copertura, ma appare anche una seconda fila di merli, tagliati però dalla copertura stessa. Anche in questo caso non si hanno notizie relative a questa fase. Sicuramente la seconda fila di merli è simile

in ogni sua parte visibile al resto dei merli, ma non si riesce a chiarire il perché la copertura sia andata a tagliare questi elementi senza invece mantenerli.

Da ricordare comunque che nell'intervento di Giovanni da Siena i Marchese Niccolò III chiese l'ampliamento dei locali e venne pertanto stabilita nell'ala ovest la residenza dei duchi. Era il piano nobile, in cui l'esposizione al sole era prolungata durante tutto l'arco della giornata, luogo più protetto rispetto alle altre ali del castello e da cui era possibile avere una migliore visuale sul Panaro.



Fig. 8 – Lato Nord, Mastio e parte del loggiato interno.



Fig. 9 – Prospetto Nord, Corte Marchionale, particolare dei merli tagliati.

Oltre alla torre e al palazzo marchionale un ruolo rilevante è ricoperto dal loggiato, visibile solo in parte dal livello stradale, oppure nel suo complesso dal cortile interno.

Come precedentemente ricordato, l'opera è attribuita a Giovanni da Siena e questa fu realizzata per abbellire e rendere ancora più residenziale la proprietà di Niccolò III.

Come nel resto delle mura esterne del castello, è possibile notare anche qui tracce di intonaco dipinto. Le tre serie di arcate della corte, relative al prospetto Nord, mostrano elementi decorativi realizzati in marmo bianco di Carrara e terracotta ed ogni arco è sorretto da pilastri rafforzati da lesene e colonne ausiliarie. Per collegare questo loggiato al lato est, vennero realizzate due porte con

arco semiacuto, dando così l'impressione di avere due complessi addossati.

Il loggiato ha subito numerosi rimaneggiamenti, anche se la datazione è certamente ascrivibile tra il 1425 e il 1430, periodo III. Idealmente le arcate possono essere divise in nove riquadri; le parti interne (USM 606) delle tre campate superiori (EA 6011) e gli archi delle due campate laterali a sinistra (EA 6014), risultano completamente rifatte a seguito degli interventi successivi. Al contrario le quattro rimanenti (lato inferiore e mediano destro, arcate EA 6012, EA 6013 e mura interne USM 601), sono rimaste allo stato originario, è presente solo qualche piccolo lavoro di tamponatura (USM 605), che non ha modificato la situazione iniziale. Per quanto riguarda invece il settore interno facente parte della corte marchionale, prospetto corte interna lato Ovest, si possono notare gli interventi di rifacimento e consolidamento, appartenenti al IV periodo, che mantengono comunque inalterata la struttura di III periodo, inclusi gli archi e le aperture che in esso si possono vedere nel cortile.



Fig. 10 – Corte interna lato Ovest.



Fig. 11 – Particolare di una colonna in terracotta e marmo bianco di Carrara.

Quando il comune di Finale divenne proprietario del Castello, decise di rendere maggiormente visibile il loggiato abbattendo il muro quattrocentesco che univa le due torri dal lato nord, permettendo così di ammirare anche l'intervento che si attuò nel cortile e cioè lo svuotamento dello stesso dall'accumulo di terreno portato

dalle acque del Panaro, precedentemente interrato, che impedì per molto tempo di ammirare l'intera opera.



Fig. 12 – Prospetto Nord; dalla strada è visibile il loggiato interno.

Significativa è la traccia delle mura inglobate nella torre marchesana (USM 122). L'unica testimonianza che si ha di questo dato, sono le foto storiche del Magni, fotografo finalese dell'800, che ha immortalato il castello e le mura, prima e dopo l'interramento del fiume Panaro.

Analizzando strati graficamente questo prospetto, si nota che la torre, il mastio, non ha subito interventi; la parte bassa (USM 501 – 513), anche se molto rovinata, può essere attribuita al periodo I. Le macchie visibili, non sono altro che intonaco deteriorato e piccole zone consolidate, ma nulla di così rilevante da modificare la cronologia della torre.

Per quanto riguarda la parte alta (USM 516 – 524), è ipotizzabile ascriverla tra il II e il III periodo. Effettivamente lo scarto di tempo tra i due architetti è talmente minimo che molte volte nel complesso è difficile attribuire un USM all'uno o all'altro personaggio. Si può supporre che Bartolino abbia abbellito anche questa torre con i merli, come già precedentemente ricordato, ma che Giovanni da Siena non ne abbia lasciato qualche traccia quando innalzò (come si vedrà nel prospetto sud) e coprì il mastio stesso. Al III periodo, quindi all'architetto Giovanni, sono da associare le tracce di intonaco (USM 515), ben visibili nella parte terminale della torre tra i beccatelli che recavano quasi sicuramente simboli della famiglia estense, visibili già da lontano.

La parte del palazzo marchionale è stata invece sottoposta a maggiori interventi che comprendono la rimozione del muro che la univa al mastio (fine 1800), i danni provocati dalla benna dell'escavatore durante lavori di ripristino del manto stradale (USM 119), il rifacimento dei beccatelli (EA 1013) con conseguente tamponatura nella parte sottostante (USM 130), il restauro dell'ala che dà sulla parte interna del cortile del loggiato; del periodo di Bartolino resta abbastanza intatta la parte inferiore (USM 120 – 124), anche se il tempo non ne ha favorito un mantenimento in buono stato, ma si può notare come questa zona possa essere associata alla parte centrale del mastio. Nella parte superiore si ricorda ancora la parte sommitale dove i merli sono stati tagliati dalla copertura (periodo di Giovanni da Siena).

Nella torre angolare la situazione si mostra pressoché uguale , tranne per il fatto che sono state aperte tre finestre (EA 1002, EA 1004, EA 1006), databili probabilmente al periodo in concomitanza con le due guerre mondiali, quando il complesso venne utilizzato come prigione.



Fig. 13 – Corte marchionale e scorcio del loggiato.

Al periodo IV è da attribuire anche la parte più occidentale del prospetto nord, dove la situazione risulta essere completamente modificata e restaurata a seguito dell'abbattimento di un edificio costruito a ridosso del mastio e del lato est nell'800 e smantellato nel XX secolo. Inoltre appena sotto la copertura una buona parte è stata cementata durante gli interventi del Genio Civile nel 1900: sarebbe quindi possibile una lettura stratigrafica, ma rivolta esclusivamente a periodi non relativi alla nascita e allo sviluppo del castello che interessano invece questo studio.



Fig. 14 – Zona restaurata, nella parte occidentale del prospetto nord.

CAPITOLO 2

Prospetto Ovest

Rimanendo sempre sulla corte marchionale, si arriva al prospetto ovest dove per prima si incontra la torre angolare che come nel prospetto nord non ha subito notevoli modifiche. Anche su questa torre era presente un muro che doveva difendere il castello dalle acque del Panaro, ma venne abbattuto in concomitanza con quello che univa la stessa al mastio nel prospetto precedente. Le tracce della muratura e del suo smantellamento sono visibili nell'USM 427 che dà l'idea di quanto doveva essere alto e profondo. Sostanzialmente è possibile datare la torre angolare al periodo di Bartolino da Novara, mentre a Giovanni da Siena si fa risalire la copertura sopra i merli.

Le aperture in fase con la muratura sono EA 4026, EA 4025, anche se quest'ultima è stata poi riutilizzata, allo stesso modo di EA 4032, come bocca di lupo durante il periodo IV quando il castello venne usato per le guarnigioni militari.

Le altre due aperture, che dovevano essere finestre aperte sempre nel IV periodo, sono state tamponate poco dopo il loro utilizzo (USM 434b, USM 420), e questo si desume dalle foto storiche che documentano già la loro chiusura nell'800.

Dalla lettura delle murature però sorgono degli interrogativi per i quali si possono solo proporre delle congetture per la loro risoluzione. Innanzi tutto in questa torre, detta marchesana, appare evidentemente una “ doppia “ torre che in realtà è finta; infatti dissi nota chiaramente come questa non sia un rimaneggiamento successivo, bensì è una scelta dell'architetto di costruire in questo modo la torre. Si nota infatti come i beccatelli ed il resto della muratura siano perfettamente incastrati tra di loro e quindi appar-

tenenti alla medesima fase costruttiva. Chiarita questa stratigrafia, non si spiega tuttavia che significato e utilità potesse avere l'apparente scasso (USM 425) tra le “ due “ torri.

Analogamente, più a destra della torre, si nota un altro scasso (USM 439b) che corre lungo l'angolo di questa e sul lato interno rimane traccia di un ponte levatoio, recentemente restaurato.

Non sono documentati utilizzi, o progetti per queste “ rientranze “ e per il ponte levatoio, per cui si può solo ipotizzare che questi elementi avessero potuto avere o una funzione di sollevamento, o forse si potrebbe anche supporre che ci fosse l'intento di incastrare in questi corpi delle mura. Rimane quindi da confermare se, e cosa, ci possa essere nelle immediate vicinanze di questo prospetto.



Fig. 15 – Particolare dello “ scasso “ e del ponte levatoio.



Fig. 16 – Particolare dello “ scasso “ (USM 439b) nella parte alta della torre.

Proseguendo nella lettura del prospetto, anche su queste murature è possibile intravedere tracce di intonaco, particolarmente nella parte superiore in prossimità dei beccatelli e tra i merli.

Come nel resto di questo prospetto, è facile notare inoltre un'estesa e consistente macchia scura che corre lungo la parte inferiore delle murature; non sono altro che le indicazioni del livello dell'umidità che le acque del fiume hanno lasciato dopo le numerose esondazioni.



Fig. 17 – Torre angolare. Si possono notare le tracce della muratura abbattute (USM 427), la macchia di umidità e lo “ scasso “ (USM 425) tra le due torri.

Maggiori interventi ha subito invece la parte centrale del prospetto ovest, la corte marchionale. E' evidente che gli interventi sono stati molteplici su tutta la superficie e, avendo sempre come riferimento le foto di Gian Battista Magni (Fig. 18), si possono individuare le varie fasi delle modifiche apportate.



Fig. 18 – Foto storica di Magni, XIX secolo.

La parte alta della corte è quella maggiormente toccata; del periodo di Bartolino sopravvivono esclusivamente due merli integri verso la torre Nord – Ovest (EA 4010, EA 4009), al contrario nella parte vicino all'altra torre angolare Sud – Ovest sono visibili solamente le finestrelle cieche, con archetti trilobati e feritoie, mentre i merli scompaiono. Anche i beccatelli subiscono danni e in particolare quelli adiacenti alle torri (EA 4012), che vengono rasati appena sotto gli archi trilobati. Sicuramente il degrado iniziato nel IV periodo diede lo spunto per apportare alcune sistemazioni, non vere e proprie modifiche all'assetto imposto da Bartolino, peraltro non alterato dal suo successore se non nella chiusura del tetto con la conseguente scomparsa dei camminamenti, tanto che vennero ricostruite le zone mancanti. Nel restauro del XX se-

colo si decisi quindi di ripristinare quegli elementi che vennero a mancare per incuria o non corretto riassetto.

Particolare interessante è una finestra tamponata al di sotto del beccatello (EA 4012), vicino alla torre Nord – Ovest, di cui il restauro ha lasciato traccia, a differenza invece della zona dell'altro beccatello, adiacente alla torre Sud – Ovest, dove si vede solo l'intervento di restauro che ha portato alla scomparsa totale della finestra, ben visibile invece in Fig. 18. Data la posizione non è stato possibile capire che tipo di rapporto ci possa essere tra questa e il resto del muro, ma se si considera la documentazione fotografica, sembra che nell'800 non vi fosse nemmeno traccia di questa apertura. Rimane dunque il dubbio del perché ne venga lasciata traccia al di sotto del beccatello e all'interno della zona restaurata.



Fig. 19 – Particolare dei merli e dei beccatelli e dell'apertura tamponata sotto il beccatello a sinistra.

Nella parte inferiore due sono stati gli interventi successivi al XV secolo e riguardano la porta di accesso (EA 4016, EA 4019 9 al cortile interno e l'USM 409 che va dalla porta stessa fino alla torre angolare Sud – Ovest.

Presumibilmente la porta non era presente né nel progetto di Bartolino da Novara e nemmeno in quello di Giovanni da Siena, infatti non è visibile nella piante precedenti un accesso, o comunque un'apertura, su questo lato. Inoltre si può notare che l'arco di coronamento e gli stipiti non sono in fase con il resto della muratura. E' da notare anche che l'arco ora visibile non appartiene alla stessa sequenza dei suoi stipiti; questi ultimi risalgono al restauro del XX secolo, di cui si ha testimonianza nelle foto storiche (Fig. 18), dove si nota chiaramente l'apertura, ma mancante degli stipiti stessi, come si possono vedere oggi.

Ma ci si pone un'ulteriore domanda: a sinistra della porta, più in basso rispetto al livello della stessa, sono presenti in fase con la muratura tra file di laterizi ordinati per testa, leggermente divise tra di loro. Quale era la loro funzione? A cosa servivano? Vista la presenza di un ponte levatoio si potrebbe dunque ipotizzare che questi laterizi fossero la base di un'apertura, una porta o una finestra.



Fig. 20 – Tre file di laterizi sistemati di testa nella zona sottostante la porta, possibile base di una porta o di una finestra.

Fanno parte dell'USM 401, uguale all'USM 403 ma distinta da quest'ultima a causa del colore (macchia d'umidità che corrisponde anche alla parte di questo stesso prospetto e sempre riconosciuta

come USM 403) e degli interventi ad essa attigui. Si potrebbe pensare ad un'apertura non terminata, forse la base di una porta mai aperta, o ad un collegamento con un ponte levatoio nella torre marchesana, situato ad un livello molto più basso rispetto all'ingresso meridionale.

Questa situazione non venne indagata approfonditamente neppure nel 1983 quando si decise di intervenire con uno scasso per verificare la possibilità di riaprire i fossati e riportarli allo stato originario, nonostante una relazione dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti dell'Emilia del 1898, Raffaele Faccioli abbia lasciato uno scritto che testualmente riporta “ due muri paralleli dello spessore di 0,60 metri col loro termine superiore di 1,50 metri al di sotto del suolo, normali e simmetrici al muro congiungente le due torri angolari e nella parete esterna di uno di questi muri sono apparsi beccatelli dipinti con archetti trilobati, simili a quelli delle torri, a coronamento del muro stesso “³⁷, dopo uno scasso da lui compiuto nel 1892.

Di questo piccolo scasso, di cui non si hanno piante, schizzi o rilievi ma del quale rimane memoria grazie alla tradizione orale, l'unica cosa certa è che l'orientamento seguisse andamento est – ovest, perpendicolare quindi al muro del castello, ma non ha permesso di stabilire con quale altra struttura questi due stralci murali fossero in rapporto.

Il ritrovamento di un muro e le tracce di un ponte levatoio all'altezza dei corsi offrono la possibilità di immaginare che il fossato che circondava il castello si trovasse ad un livello molto più basso di quello che fino a quel momento si era pensato; infatti lo sterro all'interno delle torri con il conseguente ritrovamento di un

³⁷ Faccioli R., *Relazione dei lavori compiuti dall'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti dell'Emilia, dall'anno 1892 al 1897*, Bologna, 1898, pp. 45 – 55.

piano interrato, forniscono la conferma che i piani d'uso erano inferiori e che gli stessi livelli di frequentazione aumentarono a causa delle numerose alluvioni del Panaro che portarono all'innalzamento dei letti e dei fossati e, di conseguenza, dei livelli del castello stesso. Si può quindi ipotizzare che la funzione della Torre Possente Marchesana, la torre nord – ovest, fosse in stretta relazione con il Mastio e con il fossato, agendo su quest'ultimo come regolatore del livello delle acque nei confronti della terrafirma sul lato opposto, una sorta di piccola diga per permettere il passaggio all'interno del castello. Questa conclusione porta quindi a pensare che la porta d'accesso sopra descritta (EA 4016, EA 4019) non fosse presente nei progetti di Bartolino da Novara o Giovanni da Siena, semplicemente perché quando il fiume cominciò a creare problemi di tracimazione delle acque all'interno del castello, quest'apertura non venne più utilizzata. Proprio a causa del Panaro e delle continue alluvioni si arrivò all'abbandono dei piani interrati, dotati di piccole feritoie e finestre, alla perdita del ponte levatoio, all'interramento dei muri perpendicolari alla corte ovest. La questione dei corsi di mattoni trattati in precedenza, può trovare una risposta nella connessione di questi con il rivellino o con la volontà di creare un'apertura mai portata a termine.

Altro elemento da considerare è la finestra (EA 4006), di considerevoli dimensioni rispetto alle altre, che risulta essere comunque in fase con la muratura; è vero che il restauro cade a ridosso di questa, ma nulla lascia spazio al dubbio che possa risalire al XV secolo perché da un confronto interno al castello si nota che l'apertura è contemporanea al muro circostante.

Per quanto riguarda la torre angolare sud – ovest, ci si trova di fronte ad una situazione simile a quella marchesana; le finestre, non tamponate, anche se rimaneggiate attorno, in fase con la mu-

ratura (USM 438)dei periodi II e III, sono EA 4035 (anche se attualmente a livello stradale, bisogna sempre ricordare come detto in precedenza, del continuo innalzamento dei livelli abitativi), EA 4036 ed EA 4038.

Le USM 444 e 448, sono riferibili al periodo IV avanzato, quando nella parte inferiore della torre furono fatte delle aperture per accedere ai servizi igienici, mentre la finestra sotto la fila di beccatelli era servita come bocca di lupo, similmente a quella della torre nord – ovest.

Tra i beccatelli sono ancora riscontrabili tracce di intonaco, come già evidenziato su altre mura del castello.



Fig. 21 – Parte terminale della torre sud – ovest.



Fig. 22 – Parte inferiore della torre sud – ovest.

CAPITOLO 3

Prospetto sud

La parte meridionale del castello si presenta quanto mai deteriorata dallo scorrere inesorabile del tempo.

In questo prospetto le due torri angolari non mostrano considerevoli mutamenti, se non interventi quali qualche aperture relative al IV periodo lasciate aperte o tamponate, come negli altri prospetti.

Per quanto riguarda la torre sud – ovest si fa riferimento alla porta chiusa situata nella parte più bassa (USM 338), e alla finestra (presumibilmente una porta che, con una rampa, conduceva direttamente sulla piazza, al tempo in cui quest'ultima era sede della salina) EA 3042. Anche qui sono presenti le tracce lasciate dall'infiltrazione delle acque con una notevole perdita di malta nella parte che combacia con il manto stradale. Sfortunatamente in questa torre non sopravvivono tracce di intonaco, ma si è certi che anche questa, come il resto del castello, dovesse essere intonacata e dipinta.



Fig. 23 – Particolare della zona inferiore della torre sud – ovest.

La torre sud – est, chiamata anche torre del diavolo e che doveva controllare sia il fronte di settentrione che il fronte di levante, ha una stratigrafia omogenea (USM 323), con due aperture in fase (EA 3032, EA 3034), e una di IV periodo uguale a EA 3042, probabilmente con la medesima funzione di carico e scarico, per mezzo di rampa come la precedente.

Ma da sottolineare è la considerevole caduta di malta e mattoni che intacca enormemente una torre che, a dispetto delle altre, ha subito ben pochi interventi nell'ultimo periodo di sfruttamento del castello. Questa situazione ha messo in luce una trave in legno che fungeva da intelaiatura all'interno della stessa muratura ed è facile supporre che si trovino travi dello stesso tipo anche in altre parti dell'edificio.



Fig. 24 – Particolare della torre sud – est; ben evidente è la caduta di mattoni e la trave in legno messa in luce.

La parte centrale di questo prospetto, è stato interessato da innumerevoli interventi che hanno giocato un ruolo negativo nella lettura dei lavori attuati da Bartolino da Novara prima e Giovanni da Siena poi.

E' comunque possibile riuscire a stabilire dove sia terminato il lavoro del primo architetto grazie alle tracce dei beccatelli (EA 3027) poco al di sopra della fascia centrale della facciata meridionale (periodo II). In questo caso è quindi ben evidente come l'intero castello sia stato ideato da Bartolino e cioè un complesso merlato, con camminamenti, più basso rispetto alla struttura che oggi si può vedere.

Allo stesso modo le buche puntaie, tamponate, indicano il punto da cui Giovanni da Siena cominciò il suo intervento (periodo III) di innalzamento delle mura, per ampliare gli spazi abitativi e la copertura di tutto il complesso con il tetto.

Come risulta chiara questa sequenza cronologica, allo stesso tempo la lettura della parte rimanente è resa più complessa dalle continue aperture di finestre e porte che vengono inserite nel periodo IV. Infatti si è a conoscenza del fatto che nel corso delle guerre mondiali il castello divenne dimora per numerose famiglie di sfollati. Per questo motivo vennero erette suddivisioni all'interno, al secondo e al terzo piano, e di conseguenza vennero aperte finestre in corrispondenza dei nuovi ambienti creati.

Il castello, oltre ad essere utilizzato come abitazione per il popolo, venne adibito anche a magazzino per il sale, nelle torri angolari che danno sulla piazza antistante la parte meridionale, e a botteghe artigianali al primo piano. Bisogna tener conto che negli anni '40 dell'ultimo secolo, il piano calpestabile della piazza arrivava fino a toccare il muro, per cui le quattro porte che si vedono (USM 314

tamponate, EA 3004, EA 3006 ancora aperte), erano gli ingressi ai locali di lavoro.

In prossimità di queste porte è impossibile non notare, come succede nella torre sud – est, il processo di degrado estremamente avanzato. Sicuramente la causa maggiore di questo stadio di erosione, già critico in precedenza, è stato aumentato dalle continue modifiche che hanno indebolito la struttura ormai fragile e compromessa.

Tuttavia sopravvive ancora testimonianza, in questa situazione così caotica, dell'appartenenza del castello alla casta d'Este; al centro di questa facciata campeggia infatti lo stemma della famiglia (EA 3032).



Fig. 25 – Facciata meridionale.

Per quanto riguarda il rivellino (USM 301), l'ingresso via terra al castello con ancora presente il ponte levatoio, non sono stati fatti

interventi che ne hanno modificato la stratigrafia, mentre un restauro, che mostra come potrebbe risultare il complesso a termine di un intervento di questo genere, è stato fatto nella parte compresa tra il rivellino stesso e la torre sud – est.

La parte inferiore (USM 301) risulta appartenente al periodo di Bartolino da Novara, la parte superiore (USM 307) è riferibile a Giovanni da Siena, mentre nella parte centrale si è intervenuto con il restauro volto a ricostruire i beccatelli e a consolidare le parti deteriorate.



Fig. 26 – Particolare del rivellino e della zona in cui si è intervenuto con il restauro.

Sostanzialmente si può affermare che l'intero prospetto sud mostra chiaramente le fasi costruttive e abitative di questo castello, dal periodo II al IV, ma allo stesso tempo mostra la necessità di un in-

tervento immediato per evitare un'ulteriore caduta di mattoni e perdita di importanti dati stratigrafici.

CAPITOLO 4

Prospetto Est

In quest'ultimo prospetto del castello si può vedere una sorta di continuità temporale dei vari interventi che la struttura ha subito nel corso dei secoli, dal II al IV periodo inoltrato.

Partendo dalla torre sud – est si nota chiaramente quanto questa non sia stata rovinata né dal tempo né da scassi per l'inserimento di aperture e nemmeno da interventi di restauro.

Le finestre situate nella parte centrale della muratura, dal basso fino sotto i beccatelli, sono in fase con la muratura (EA 2002, EA 2003, EA 2005, EA 2007 è tamponata) e la torre in queste fasce è interessata da un'esigua perdita di malta e caduta di mattoni.

Nella parte superiore invece si può notare l'USM 203, corrispondente al luogo in cui era sistemata una delle due aquile estensi con le ali aperte, affisse sulle torri che guardavano in direzione di Ferrara. Una in arenaria, collocata nel 1420, è tutt'ora presente sul mastio, mentre quella in terracotta di poco più tarda rispetto alla prima, è stata rimossa da qualche anno perché in pessime condizioni, ed è possibile ammirarla all'ingresso del Museo Civico.

Il Faccioli attribuisce quest'opera a Giovanni da Siena; è in terracotta eseguita a bassorilievo e fortemente stilizzata. Le zampe dell'aquila araldica sono divaricate, la coda è a ventaglio, gli artigli sono ben definiti e le ali sono aperte. Tutte queste caratteristiche rispecchiano l'iconografia tipica del 1400.



Fig. 27 – Aquila estense, torre sud – est.

Durante gli scavi di ripristino dei fossati, già ricordati in precedenza, anche in questo prospetto, in un settore adiacente alla torre sud – orientale, è stata rinvenuta una struttura di cui però non si trova traccia nelle piante né del '500 né del '600.

Sono state date alla luce un insieme di murature collegate tra loro grazie a ponti, tra cui un ponte levatoio, che permettevano l'accesso al fiume. E' ipotizzabile supporre che quindi fosse stato ideato un imbarcadero (Fig. 28) per l'attracco delle piccole imbarcazioni. L'impianto di questa struttura era composto da due piattaforme, unite da due muri paralleli, che avevano un andamento ad arco nella parte inferiore e con merli a coda di rondine, per permettere il flusso dell'acqua. Stessa tipologia aveva il muro che collegava la banchina dell'angolo sud – est al castello (Figg. 29 – 30). Anche se emersero frammenti di muri con intonaco dipinto a motivi floreali (Fig. 31) associabili alle decorazioni del piano nobile del castello, questi muri vennero in parte demoliti.³⁸ Confrontando questi dati e ricordando la presenza delle due aquile estensi, si è portati a supporre che le strutture rinvenute fossero parte di un ingresso maestoso, forse il principale del castello.

Il Signor Roberto Ferraresi³⁹ ha esposto questa sua teoria in una lettera alla Soprintendenza, dove definisce quest'ingresso “ principesco “, data l'abbondanza di decorazioni che dovevano essere presenti.

Quest'opera si potrebbe far risalire a Giovanni da Siena, se si pensa che era proprio nel suo intento abbellire il castello e renderlo sempre di più un palazzo residenziale, favorendo così un accesso esclusivo a cortigiani e ospiti illustri.

³⁸ Guerra Lisa, *Il castello delle Rocche di Finale Emilia (MO): sintesi delle fasi costruttive e nuovi dati*, in *Quaderni della bassa modenese*, 51, San Felice sul Panaro (MO), 2007, pp. 24 – 25.

³⁹ Preseidente del gruppo Culturale R6J6, Ispettore onorario della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna.

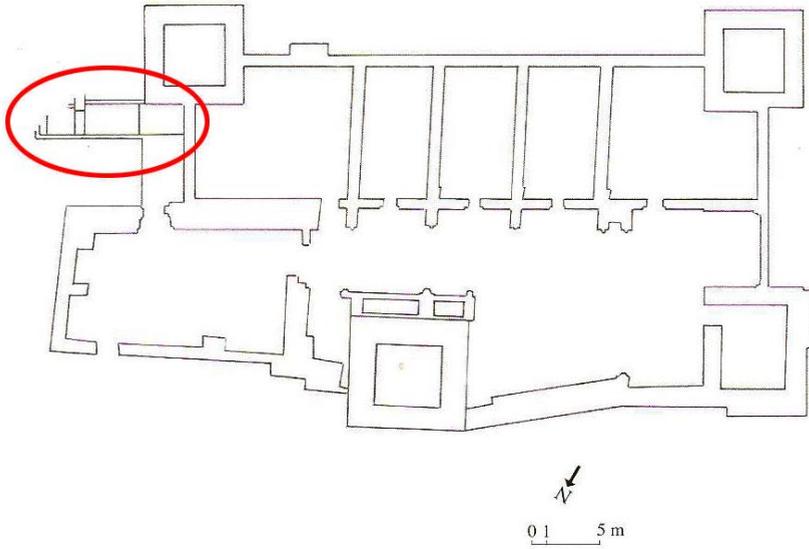


Fig. 28 - Pianta del castello con imbarcadere.

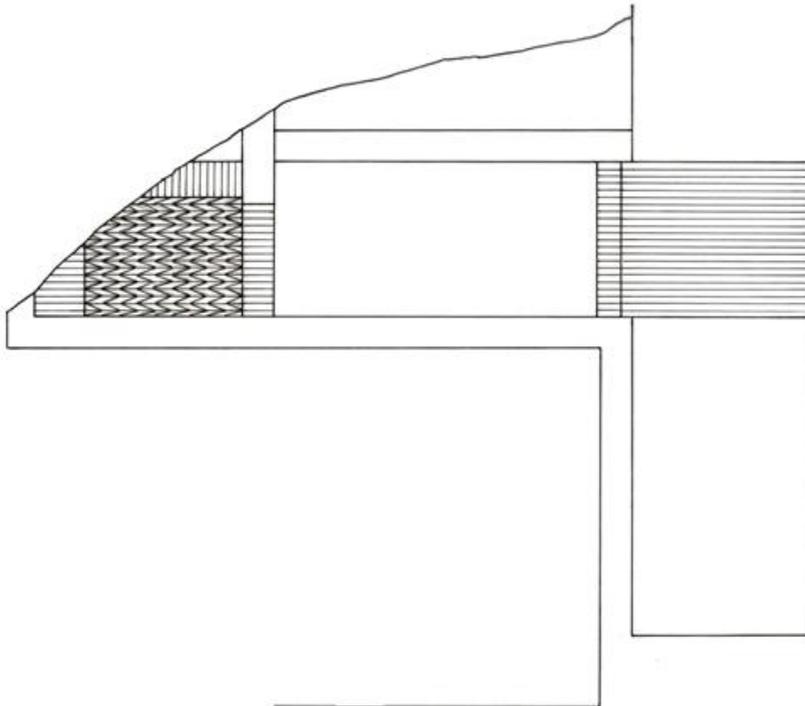


Fig. 29 – Disegno imbarcadere scala 1:50.

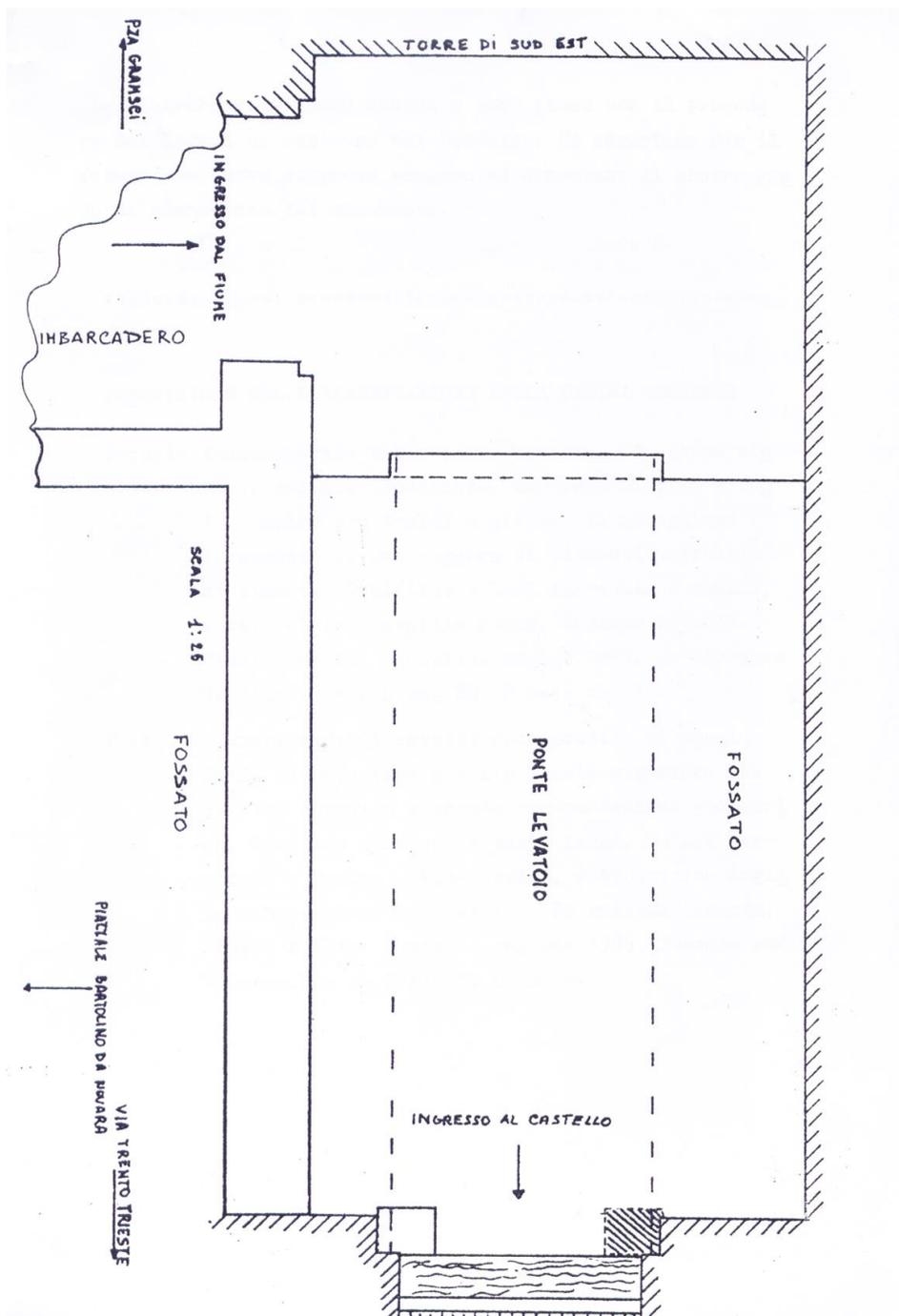


Fig. 30 – Disegno dell'imbarcadero e del ponte levatoio, Gruppo culturale R6J6, Bollettino Archeologico n° 5, Aprile 1985.



Fig. 31 – Immagine floreale di XV secolo.

Rimanendo in tema di ricchi decori, l'intonaco nella parte superiore tra i beccatelli appare in quantità maggiore in questa torre rispetto alle altre. Il colore è scomparso ma si nota l'estensione che doveva ricoprire in origine.

Per quanto riguarda la struttura addossata alla torre la lettura stratigrafica relativa ai periodi di espansione del castello, si interrompe quando arriva all'intervento di restauro degli anni '80, che

ha cercato di ripristinare il settore seguendo quello che doveva essere lo schema originale proposto da Bartolino.

Del II periodo, quello appunto del primo architetto, sopravvive solo la parte inferiore (USM 201), in cemento, dall'intervento di restauro riferibile alla fine degli anni '80.

E' dunque facilmente ed immediatamente riscontrabile quest'opera di restauro, che parte dalla zona intermedia della struttura fino al sottotetto, per la linearità delle file di laterizi e dall'uso di cemento armato per la fila di beccatelli (EA 2018) e per due zone al di sopra di questi, sempre con l'utilizzo del medesimo materiale (USM 211).



Fig. 32 – Torre sud – est e CF 20.

Ultimo elemento da considerare in questo prospetto è la facciata est del Mastio.

Risulta essere un lato alquanto corrotto, prevalentemente a causa delle tracce del complesso che venne addossato alla torre 1800 e ne ricoprì circa un terzo della superficie (USM 525 – 526, EA 5012), successivamente abbattuto durante le fasi di ripristino volute dal comune di Finale quando entrò in possesso del complesso. Un dato importante che rimane evidente nella lettura stratigrafica, nonostante l'edificio addossato, è l'USM 529 con la relativa apertura EA 5014. Come è stato fatto notare all'inizio di questo lavoro, il mastio venne circondato nel '400 da mura difensive che vennero ulteriormente fortificate da Bartolino da Novara quando arrivò a Finale. Questi due dati, al pari delle USM 533 e USM 537 (nel lato ovest del mastio) e USM 122 (nella torre marchesana relativa al prospetto nord), testimoniano l'altezza di queste mura e il passaggio, tramite la porta, del camminamento di ronda.

Per il resto della torre si possono ancora notare le maglie di ferro apposte per mantenere la stabilità della stessa nel 1926 (come già evidenziato in precedenza), le tracce di intonaco corrispondenti al prospetto nord (USM 515), ed infine l'aquila estense (EA 5016) scolpita nell'arenaria e apposta da Giovanni da Siena.



Fig. 33 – Foto Magni, prospetto est con edificio addossato al Mastio.



Fig. 34 – Mastio, lato sud.

CAPITOLO 5

Decadenza e abbandono

Nel corso delle pagine precedenti sono già stati messe in luce le sequenze delle evoluzioni e degli interventi avvenuti in seguito al calo di interesse della famiglia d'Este nei confronti di questo complesso e di tutte le vicissitudini attraverso le quali è giunto sino ai nostri giorni. Ma si vuole qui di seguito riportare qui per punti le date relativi a situazioni degne di nota:

1 – 1494 – 1496: il castello versa in pietose condizioni il Duca Borso d'Este, precedentemente interpellato, invia l'architetto Biagio Rossetti per sistemare le difese della rocca di cui però non si hanno riscontri stratigrafici tenendo conto che erano appunto semplici interventi di ordinaria manutenzione, che non dovevano intaccare la struttura esistente o l'aspetto esteriore del castello.

In un mappario estense è stata rinvenuta una pianta risalente probabilmente alla fine del XV inizi XVI secolo.⁴⁰

E' la rappresentazione del piano nobile del castello ed il disegno sembra corrispondere all'edificio attuale, ma ciò che rimane dubbia è la datazione a cui si può far risalire questo documento. Se ci si attiene allo stile calligrafico è attribuibile tra il '400 e il '500, per cui contemporanea al periodo in cui intervenne Biagio Rossetti. Ma sorge il dubbio riguardo la mano che tracciò il disegno poiché si notano particolari quali l'assenza dell'entrata a sud per mezzo del rivellino, la mancanza di misure e una curiosa croce vicino alla torre marchesana senza alcuna indicazione, che farebbe pensare ad una probabile chiesa non riscontrata nei documenti archivistici né nei pochi dati archeologici. Si è supposto che comunque l'autore possa essere stato proprio quest'ultimo architetto che tracciò un

⁴⁰ ASMo, Mappario Estense, Fabbriche, 94/84, disegno a penna.

disegno sommario da presentare al Duca durante una delle visite alla città⁴¹. Quindi, sempre in via ipotetica, si potrebbe supporre che ci fosse la volontà di aggiungere un edificio religioso, o almeno un'edicola, sul lato del castello da sempre adibito agli alloggi dei signori.

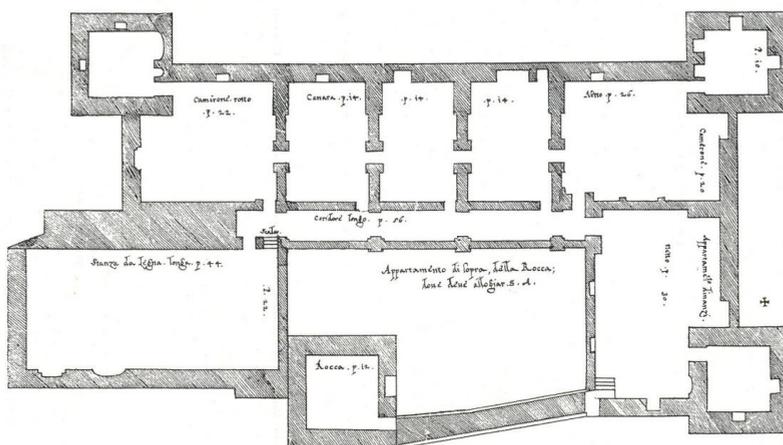


Fig. 35 – Pianta del '500 rappresentante il piano nobile.

2 – 1600: la famiglia Estense ha ormai perso ogni interesse per Finale Emilia. In questo modo il castello è vittima di allagamenti, alluvioni e rifugio per le legioni straniere di passaggio.

3 – Inizi 1700: si attua un primo intervento di restauro che interessa la zona della loggia con il ripristino poi di alcuni camerini e dei loro pavimenti.

4 – 1700 – 1800: una parte del castello viene adibita a magazzino - deposito concesso all'Amministrazione dei Sali.

⁴¹ Van Bergeijk H., *Alcune riflessioni attorno ad un disegno cinquecentesco della rocca di Finale*, in *Atti e memorie Deputazione di Storia Patria per le antiche province modenesi*, serie XI, XII, Modena, 1990, pp. 101 – 105.

5 – 1861: il castello del Rocche viene convertito in carcere, intervenendo quindi anche sul Mastio per una questione di sicurezza interna. Il primo piano rimane comunque ad utilizzo dell'Amministrazione dei Sali. Il piano seminterrato non è ancora stato messo in luce.

6 – 1864: il comune di Finale diventa proprietario del castello proponendo e promuovendo la rimozione della terra e dei detriti presenti nel cortile. Corrado Ricci, studioso romagnolo, incentiva questi lavori asserendo che la rocca finalese deve essere preservata perché è l'unica testimonianza ancora integra dell'architetto Giovanni da Siena.

7 – 1892: il complesso viene dichiarato monumento nazionale, aprendo così la strada per interventi di restauro, decidendo di interrare alcuni anni dopo il corso del Panaro, per motivi di salute pubblica.

8 – 1910: demolizione della salina che permette di godere della visione del prospetto sud interamente e in tutte le sue parti. Questo fatto però pone in luce le gravi condizioni della muratura, minata dalla molteplici aperture di porte e finestre.

9 – 1926: viene sollecitato un intervento per quanto riguarda la facciata sud e i suoi ambienti interni. Le autorità intervengono repentinamente con la chiusura di alcune finestre, terminando i lavori nell'arco dello stesso anno. Contemporaneamente il Mastio viene consolidato nelle fondamenta e cerchiato con maglie di ferro più o meno a metà della sua altezza.

10 – dopo la II guerra mondiale: il primo piano del castello è utilizzato come rifugio per alcune famiglie di sfollati.

11 – Giugno 1949: il Sindaco di Finale dichiara la totale inagibilità del castello con il conseguente trasferimento delle carceri in una nuova sede.

12 – 1963: è l'anno in cui si cominciano i lavori di restauro veri e proprio; le famiglie di sfollati lasciano il primo piano creando così una situazione favorevole per l'inizio dei lavori che continueranno in modo saltuario fino a quelli più sistematici del 1983.

13 – 1966 – 1967: istituzione del Museo Civico (riconosciuto nel 1992) all'interno delle sale dell'intero complesso.

14 – dal 1980 ad oggi: nel corso degli anni le stanze dell'ala est vennero adibite a biblioteca, dove instancabilmente affluirono e affluiscono volumi riguardanti il castello e argomenti ad esso direttamente o indirettamente correlati. Il mantenimento di questi ambienti, sempre aperti a chi ne richieda l'accesso, è da attribuire alla grande forza di volontà e tenacia del Signor Roberto Ferraresi e del gruppo R6J6.



Fig. 36 – Famiglie di sfollati nel castello durante la seconda guerra mondiale.



Fig. 37 – Il Panaro e il suo alveo.



Fig. 38 – Fase di interramento del Panaro.

CAPITOLO 6

Gli Estensi e gli affreschi del Castello delle Rocche

La famiglia d'Este ha giocato per Finale Emilia ed il suo castello un ruolo decisamente fondamentale sia dal punto di vista storico che architettonico.

Nell'anno 1289 Obizzo II d'Este prende possesso della città di Modena, dando così inizio all'egemonia di questa casata su tutto il territorio modenese fino al 1859 con Francesco V ultimo Duca di Modena.

Anche se la frequentazione dei Duchi non fu costante, numerose sono le tracce che essi lasciarono nel loro passaggio in questa città.

La conformazione urbanistica e il gioco d'acqua che si venne a creare con la costruzione di argini e muraglioni per contenere il Panaro, contribuirono alla nascita di una nuova visione nei confronti di Finale che venne nominata “ la piccola Venezia degli Estensi “. Un luogo incentrato sul rapporto stretto e diretto con il fiume e sede di uno dei castelli più importanti per la famiglia ducale. L'ubicazione della rocca al centro della città e snodo fluviale, suggerì ai Duchi di rendere confortevole e residenziale un complesso nato con scopi difensivi. Non a caso gli interventi fatti non si limitarono ad un aumento dello spazio interno vivibili (ascrivibile al III periodo con Giovanni da Siena che chiuse la parte sommitale, sfruttando così la zona dei camminamenti e del successivo sottotetto), ma si concentrarono anche sullo sfoggio di potere grandezza e carattere signorili d'esaltazione della famiglia d' Este. Anche se poco è rimasto di queste decorazioni, la manifestazione pittorica finalese rimane uno degli esempi più antichi ed ancora conservati della pittura civile.

E' possibile farsi un'idea di come poteva apparire dall'esterno, se ci si reca nella corte marchionale verso la torre nord – ovest; l'innalzamento di questo settore fece sì che venisse occultata una parte dipinta della medesima torre che mantenne tuttavia i colori vivacissimi ancora ben visibili.



Fig. 39 - Parte della torre nord – ovest e dei suoi beccatelli che sono stati inglobati nella corte marchionale quando Giovanni da Siena ampliò gli spazi abitabili.



Fig. 40 – Particolare dei beccatelli dipinti che si trovano sulla torre marchesana e visibili dal piano nobile.

Rimanendo all'interno del castello, più precisamente nella corte marchionale e nelle torri angolari sud – ovest e nord – ovest, il piano nobile, si può ammirare un'esplosione di simboli floreali e faunistici, d'iscrizioni e di stemmi. Se le facciate esterne trasmettono ancora un'immagine di castello – fortezza, i suoi interni danno una sensazione di abitazione intima e raffinata, vissuta in ogni suo angolo dipinto. Il degrado è uno stadio molto avanzato, ma si

riescono ancora a cogliere particolari significativi della magnificenza della famiglia d'Este, come le cerva accucciata simbolo di fertilità nelle stanze presumibilmente private; stemmi con l'aquila estense, gigli e fiorami, corone di frutti e altri ornamenti, tutti accompagnati da cartigli recanti motti in lingua provenzale, lingua giustificata dalla politica francofila della famiglia estense e dal loro amore per i cicli carolingi simboli d'amore e coraggio cavalleresco, con caratteri gotici come per esempio " per la mia fe " (letteralmente per la mia fede e da intendersi come " in fede " deo nostri giorni o più esplicitamente " sinceramente "), oppure " pour avoir amur " (per avere amore).

Queste decorazioni sono attribuite ad Ettore Bonaccossi e alla sua scuola, attivi a Finale nella prima metà del XV secolo, che si possono paragonare alle decorazioni del loggiato superiore di Casa Romei a Ferrara, ritenuti ed attribuiti anch'essi all'opera dello stesso pittore.

Certo è l'intervento del Bonaccossi, ma si fa menzione anche di un altro artista, Jacopo Ursini, che in un documento del 1422⁴², in una lettera indirizzata a Niccolò III, dichiara di aver dipinto il castello di Finale e chiede di poter proseguire i lavori iniziati. Alla luce di questo documento vennero riconosciute due mani diverse la più antica delle quali operò nella torre d'angolo a sud – ovest⁴³.

Di notevole interesse risulta " l'impresa del diamante " simbolo strettamente collegato con la famiglia d'Este che viene rappresentata con un fiore intrecciato al centro di un anello diamantato. La tesi sostenuta da Enrica Domenicali afferma che l'anello è simbolo di forza e incorruttibilità che protegge il fiore collocato al suo interno che poteva essere un garofano o una margherita o un altro

⁴² Campori G., *Artisti degli Estensi: i pittori con documenti inediti e indici*, Modena, 1875.

⁴³ Simoni L., *Ettore Bonaccossi al Castello di Finale*, in *Finale Emilia popolo e castello*, Finale Emilia (MO), 1985, pp. 143 – 148.

fiore che comunque richiamasse alla memoria dei visitatori la famiglia d'Este e, per esteso, l'intero ducato estense, chiuso nei confini dell'anello e vegliato dal principe – diamante, Ercole I, che attinse al repertorio del suo casato. Si pensa infatti al legame indissolubile che legò il diamante agli Este e alla città di Ferrara (simbolo per eccellenza rimane Palazzo dei Diamanti)⁴⁴.

Questa tipologia di ciclo di affreschi era molto in voga nel XV secolo, non solo perché metteva in evidenza la maestosità dei palazzi, ma anche perché creava un ambiente nel quale era possibile “ leggere “ le azioni gloriose, la vita ideale della famiglia ospite, offrendo così anche ai visitatori un senso di familiarità e appartenenza ad un grande ducato o stato.



Fig. 41 – Particolare di una cerva accucciata, simbolo di fertilità.

⁴⁴ Domenicali E., *Il garofano e il diamante nelle principesse emiliane dell'Orlando Innamorato*, in *Il Boiardo e il mondo estense nel quattrocento*, Padova, 1998, pp. 489 – 500.



Fig. 42 – Particolare di elementi floreali, dove i colori sono ancora vividi.



Fig. 43 – Passaggio dalla corte marchionale all'ala sud. Parete affrescata, da poco restaurata.

Il Museo Civico

Grazie alla volontà e al duro lavoro del gruppo R6J6 e di Roberto Ferraresi, tra il 1966 – 1967, venne istituito il Museo di Archeologia e Storia Naturale, riconosciuto come Museo Civico nel 1992.

La visita inizia con la sezione geologica nella prima stanza e successivamente si passa nella sezione archeologica che inizia con l'età del bronzo, poi l'età romana, medievale e rinascimentale; in queste ultime due sezioni i materiali sono numerosi, vetro, metalli e ceramica, tra cui soprattutto rinvenuti negli scavi all'interno del Mastio. Al secondo piano si possono ammirare la sezione mineralogica, paleontologica e malacologia. Ogni singolo pezzo ha la sua valenza storica che arricchisce il Museo e il castello, ma si vuole soprattutto sottolineare quanto il lavoro stesso dei volontari abbia aumentato il prestigio dell'intero complesso.

Tutte le vetrine d'esposizione e i lavori di sistemazione delle sezioni sono stati eseguiti da queste persone che si occupano del castello, della biblioteca in esso custodita, e di ogni singolo problema ad esso collegato.



Fig. 44 – Una sala del museo.

Conclusioni

L'elaborato presentato e i riassuntivi esempi in ultimo riportati mostrano, come in innumerevoli aree del territorio regionale, anche se in periodi diversi e modalità diverse, si sia reso necessario creare strutture al contempo militari e con finalità di controllo allo scopo di integrare funzioni difensive svolte da torri isolate. Simili impianti però, come appunto quelli di Finale Emilia, si sono evoluti in maniera complessa dal punto di vista sociale, dando vita ad edifici residenziali che mantengono una parvenza militare anche se sono dotati di scarsa efficacia nell'ambito di effettive operazioni militari.

Molti altri esempi ancora si potrebbero citare, ma l'elemento fondamentale che subito si riscontra in ognuno è la diversa funzionalità architettonica con cui nascono, ben leggibile sulla base delle stratigrafie murarie, per arrivare poi ad una complessa ed imponente volumetria nel corso dei secoli. Le zone prese in esame evidenziano naturalmente come aree privilegiate per simili impianti fossero le zone di confine o i perimetri urbani, il che giustifica ampiamente la successiva scelta di continuità anche per strutture con caratteri profondamente mutati. Ipoteticamente e, in maniera molto sintetica, si potrebbe affermare che numerosi castelli vivono trasformazioni simili, una sorta di fil rouge che accomuna complessi nati con lo stesso scopo:

I° periodo: XII – XIII secolo. Torri isolate con funzione di controllo militare o di polizia agli accessi dell'abitato.

II° periodo: XIV secolo. Rocche costituite da torri integrate da mura e rivellini con funzioni di controllo agli accessi.

III° periodo: XV secolo. Rocche con funzione residenziale con aggiunta di elementi di pregio (affreschi,...).

IV° periodo: cambiamenti politico – sociali ed economici si diringono gradualmente verso altre zone, lasciando in questo modo interi scheletri, o addirittura solo minime parti, di strutture un tempo orgoglio di signori e grandi famiglie feudatarie.

Lo scopo di questo studio era quello di capire quali fossero le diverse fasi di costruzione ed ampliamento nel caso specifico del c. d. Castello delle Rocche di Finale Emilia.

Quello che oggi si può ammirare è un complesso risalente al XV secolo, che si sviluppa, per la maggior parte della sua superficie, sopra ed attorno ad un impianto di XIII secolo. L'indagine sulle murature di questo primo nucleo, rappresentato dalla torre CF 50, ha chiarito che si trattava di un fabbricato isolato, al quale solo in seguito vennero appoggiate le mura di un recinto difensivo, individuato quasi unicamente sulla base degli scavi archeologici condotti nel cortile. In effetti, sulla base dei quattro prospetti complessivi eseguiti, tre di questi (ovest, sud, est) evidenziano elementi riconducibili sostanzialmente ad una medesima fase costruttiva (periodo II ma prevalentemente III, dal 1402 al 1435) leggibile anche sotto i vari interventi apportati nei secoli successivi, quali le finestre e le porte di inizio e fine IV periodo. Anche l'aggiunta di un edificio nell'800 sul lato nord – est del complesso, addossato al Mastio, non ha modificato l'assetto già ben consolidato di una struttura che nacque e crebbe in maniera omogenea.

Se la successione stratigrafica appare abbastanza lineare nei prospetti nord, ovest ed est, in quello sud bisogna far fronte ad una successione di interventi che copre un arco temporale molto più ampio degli altri (dal XIV al XX secolo). Le continue aperture non hanno compromesso radicalmente la stratigrafia, ancora in

parte leggibile, ma hanno minato la solidità del prospetto stesso in maniera allarmante.

Lo studio archeologico stratigrafico e le fonti documentarie concordano sulla divisione e sullo sviluppo per i periodi sopra affrontati, di cui però solo la parte interna del Mastio e una ristretta fascia attorno, dunque del I° periodo, è stata indagata con scavi archeologici che mancano per tutti i successivi periodi.

Rimane comunque il dubbio, anche se sono state fatte varie ipotesi, della funzione delle mura perpendicolari al castello nel prospetto ovest, di cui oltretutto non è pervenuta nemmeno una documentazione archeologica.

Quando mancano indicazioni archivistiche a volte sono altre indagini, in questo caso archeologiche, che forniscono soluzioni a situazioni visibili ma non chiare, non ultimo per esempio il rinvenimento dell'imbarcadero nel prospetto est che, a ragione, porta a credere che anche su questo lato fosse presente un ingresso. Tale accesso era comunque riservato esclusivamente a persone di alto rango vista la grandezza e l'importanza dei decori, delle mura e della loro disposizione sul fronte che accoglieva i visitatori provenienti da Ferrara.

Si è convinti che campagne archeologiche, sia all'interno che all'esterno del castello, possano contribuire più specificatamente alla risoluzione di quegli interrogativi che questo primo approccio non è riuscito a risolvere. Inoltre un'indagine completa sotto tutti i punti di vista, potrebbe essere inserita in uno studio generale dello sviluppo di un sistema costruttivo, nato come semplice impianto difensivo, per arrivare poi ad essere un fortilizio ed in ultimo una residenza signorile, aspetto notevolmente diffuso sul territorio padano.

Ma un'ulteriore possibilità di studio interpretativo di questo castello, potrebbe essere quello di inserirlo in una visione ancora più

ampia, correlata alla realtà paesaggistica, culturale e antropologica nel quale questa struttura è storicamente inserita.

Matthew Johnson nel suo testo *Behind the castle gate* rilancia lo studio e l'analisi non più strettamente legata ad una lettura esclusivamente "costruttiva", ma amplia l'indagine al significato del castello nel territorio per le popolazioni, l'ambiente, "the landscape tradition stresses close empirical analysis of pieces of landscape; a view of landscapes as both very hold and as complex documents on which many phases of settlements are << written >> of the integration of history, archaeology and geography using an inductive model, and of hostility to << grand theory >>⁴⁵.

Per esempio il Panaro venne deviato e poi reinserito nella morfologia del castello. Successivamente il suo interrimento ha comportato modifiche strutturali, ma al contempo una diversa fruizione e, di conseguenza, una diversa visione del complesso, anche da parte dei cittadini per la loro vita a stretto contatto con la via d'acqua che gli Estensi avevano sfruttato per incrementare i commerci e gli scambi del ducato.

La città di Finale Emilia è stata modellata nell'arco dei secoli in considerazione della crescita e dell'ampliamento del castello sino alla sua totale modifica anche dell'aspetto viario e quindi dell'utilizzo difensivo ed economico che in origine aveva motivato la costruzione del complesso stesso.

⁴⁵ "La tradizione del paesaggio pone un accento stretto sull'analisi empirica di parti del paesaggio, una visione dei paesaggi sia come aspetto molto antico sia come documenti complessi sui quali molte fasi di sistemazione sono "scritte", la visione di un'integrazione di storia, archeologia e geografia usando un modello induttivo e di ostilità verso << la grande teoria >>". " *Behind the castle gate* ", p. 160.

BIBLIOGRAFIA

ACIDINI LUCHINAT – SERCHIA 1982 = C. Acidini Luchinat, L. Serchia, *I restauri del castello delle Rocche dalla fine dell'Ottocento al 1950*, in *Finale Emilia: Popolo e castello*, Finale Emilia (MO), 1985, pp. 473 – 505.

ANDREOLLI 1982 = B. Andreolli, *Il “castrum” di Finale Emilia nelle cronache medievali dell'Italia Settentrionale*, in *Finale Emilia: Popolo e castello*, Finale Emilia (MO), 1985, pp. 233 - 246.

ANDREWS 1988 = A. Andrews, *La muratura medievale. Descrizione, analisi e storia economica*, in *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays Méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Paris, 1984 (Roma – Madrid, 1988), pp. 309 – 317.

ANDREWS 1983 = D. Andrews, *L'archeologia della città basso medievale*, in *Archeologia Medievale*, X, pp. 125 - 141.

ARALDI 1972 = G. Araldi, << *Media Aetas* >> fra *Decadenza e Rinascita*, in *La cultura*, X.

ASC Cassa 217, Archivio Parrocchiale di Casumaro.

Atti e memorie, Deputazione di Storia Patria, serie XI, III, Modena, 1981, Aedes Muratoria.

Atti e memorie, Deputazione di Storia Patria, serie XI, XII, Modena, 1990, pp. 55 – 75, Aedes Muratoria.

Atti e memorie, Deputazione di Storia Patria, serie XI, XIII, Modena, 1991, Aedes Muratoria.

BARACCHI GIOVANARDI 1982 = O. Baracchi Giovanardi, *Finale nei documenti d'archivio modenese*, in *Finale Emilia: Popolo e castello*, Finale Emilia (MO), 1985, pp. 253 – 268.

- BENATI 1982 = D. Benati, *La decorazione pittorica estense nel castello delle Rocche*, in *Finale Emilia: Popolo e castello*, Finale Emilia (MO), 1985, pp. 409 – 423.
- BERMOND MONTANARI 1988 = G. Bermond Montanari, *L'archeologia nel Modenese dal 1945 al 1975*, in *Modena*, 1988, I, pp.
- BERTUZZI 1971 = G. Bertuzzi, *La città di Finale Emilia*, in *Modena, vicende e protagonisti*, III, Bologna.
- BIANCHI 1996 = G. Bianchi, *Trasmissione dei saperi tecnici e analisi dei procedimenti costruttivi di età medievale*, in *Archeologia dell'architettura*, I, pp. 53 – 64.
- BONACINI 1990 = P. Bonacini, *Poteri pubblici e comunità rurali della pianura modenese nel secolo IX*, in *Quaderni della Bassa Modenese*, 17, 1990, pp. 25 – 34.
- BONACINI 1995 = P. Bonacini, *Corti e signori in area emiliana sotto la dominazione dei Canossa*, in A. Spicciani, C. Violante (eds.), *La Signoria rurale nel Medioevo italiano*, I, pp. 39 – 62.
- BONACINI 2001 = P. Bonacini, *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII – XII)*, Bologna, 2001, pp. 130 – 136.
- BONI – MAZZINI 2000 = F. Boni, C. Mazzini, *Studio archeologico per la valorizzazione di un tipo particolare di castello: il Cacciaguerra di Pontremoli (MS)*, in *Archeologia dell'Architettura*, V, 2000, Firenze, pp. 175 – 190.
- BONORA 1979 = F. Bonora, *Nota su un'archeologia dell'edilizia*, in *Archeologia Medievale*, VI, pp. 171 – 182.
- BONORA 1979 = F. Bonora, *Proposte metodologiche per uno studio dei mattoni*, in *Il mattone di Venezia. Stato delle conoscenze tecnico- scientifiche*, Venezia, pp. 229 – 238.
- BORASI 1978 = A. Borasi (ed.), *Cartografia di Modena e territorio dal XV secolo ad oggi*,
Modena.

- BROGIOLO 1987 = G. P. Brogiolo, *Campionatura e obiettivi nell'analisi stratigrafica degli elevati*, in R. Francovich e R. Parenti (eds.) 1987, pp. 335 – 346.
- BROGIOLO 1988 = G. P. Brogiolo, *Archeologia dell'edilizia storica*, Como, New Press.
- BROGIOLO 1993 = G. P. Brogiolo, *L'evoluzione in età longobarda di alcuni castelli dell'Italia settentrionale*, in E. Boldrini e R. Francovich (eds.), *Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'archeologia medievale del Mediterraneo (Siena – Montelupo)*, Firenze, 1995, pp. 191 – 200.
- BROGIOLO 1996 = G. P. Brogiolo, *Prospettive per l'archeologia dell'architettura*, in *Archeologia dell'Architettura*, I, pp. 11 – 15.
- BROGIOLO – GELICHI 1996 = G. P. Brogiolo, S. Gelichi, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze, 1996.
- BROGIOLO – GELICHI 1998 = G. P. Brogiolo, S. Gelichi, *La città nell'Alto Medioevo italiano: archeologia e storia*, Roma, Laterza.
- BRUNETTI 1987 = V. Brunetti, *Analisi preliminare delle strutture murarie*, in *Ricerche archeologiche nel castello delle Rocche di Finale Emilia*, Finale Emilia (MO), 1987, pp. 71 – 73.
- CACIAGLI 1979 = G. Caciagli, *Il castello in Italia*, Firenze, 1979.
- CAGIANO DE AZEVEDO 1969 = M. Cagiano de Azevedo, *Gli edifici menzionati da Paolo Diacono nella Historia Longobardorum*, in *Atti del Convegno storico longobardo*, Udine, 1970, pp. 73 –89.
- CAGNANA 2000 = A Cagnana, *Archeologia dei materiali da costruzione*, in *Manuali per l'archeologia*, vol. 1, 2000, pp. 87 – 112.
- CAGNONI 1995 = G. Cagnoni, *La documentazione del degrado e del dissesto nell' analisi stratigrafica degli elevati*, in *Archeologia dell'Architettura*, I, pp. 65 – 68.
- CALZOLARI 1980 = M. Calzolari, *Per la storia della Bassa Modenese: appunti storici e toponomastici su alcune località limitrofe a Rivara*, in M. Calzolari, G. Paradisi, *Memorie storiche di Rivara*, III, Modena, 1980, pp. 45 – 60.

- CALZOLARI 1981 = M. Calzolari, *La pianura modenese nell'età romana. Ricerche di topografia e toponomastica*, Modena, pp. 20 – 75.
- CALZOLARI 1982 = M. Calzolari, *La bonifica di età romana nella pianura del Po e le opere di arginatura dei fiumi*, in *Finale Emilia: Popolo e castello, Finale Emilia (MO)*, 1985, pp. 3 – 10.
- CALZOLARI 1988 = M. Calzolari, *Aspetti topografici e urbanistici della fondazione del nuovo Finale (1213)*, in *Quaderni della Bassa Modenese*, anno II, n. 1, San Felice sul Panaro (MO), pp. 5 – 16.
- CAMMAROSANO 1995 = P. Cammarosano, *Cronologia della signoria rurale e cronologia delle istituzioni comunali cittadine in Italia: una nota*, in A. Spicciani, C. Violante (eds.), *La Signoria rurale nel Medioevo italiano*, I, pp. 11 – 17.
- CAMPOREALE – PAIS 2001 = S. Camporeale, A. Pais, *La facciata del palazzo pubblico di Siena, stratigrafia e fonti documentali*, in *Archeologia dell'Architettura*, VI, Firenze, pp. 63 – 93.
- CAMPORI 1855 = C. Campori, *Gli Artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi*, Modena, 1855, anastatica Forni 1969.
- CAMPORI 1883 = C. Campori, *Gli architetti e gl'ingegneri civili e militari degli Estensi dal secolo XIII al XVI*, in *Atti e memorie Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi e Parmensi*, serie III, I, parte I, 1883, p. 11 - 26.
- CAMPORI 1875 = G. Campori, *Artisti degli Estensi: i pittori con documenti inediti e indici*, Modena, 1875.
- CERIONI – COSI 2001 = C. Cerioni, C. Cosi, *Il castello di Pietrarubbia (PU): analisi archeologica delle strutture murarie*, in *Archeologia dell'Architettura*, VI, Firenze, pp. 101 – 118.
- CERVIGNI 2000 = L. Cervini, *Edilizia residenziale a Brescia tra XI e XIV secolo*, in *Archeologia dell'Architettura*, V, Firenze, pp. 87 – 100.
- CESARI 1906 = C. Cesari, *Castelli del Modenese. Ricerche storiche tecniche su alcune costruzioni difensive preromane, romane e medievali*, Modena, 1906, pp. 79 – 81.
- CHIAPPINI 1979 = L. Chiappini, *Gli Estensi*, Varese, pp. 227.

- CHIOSSI 1972 – 1973 = M. Chiossi, *Contributo alla storia della pittura a Finale Emilia*, Bologna, Università degli Studi, 1972 – 1973.
- CHITTOLINI 1978 = G. Chittolini, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino, Einaudi.
- CLEERE 1983 = H. Cleere, *L'archeologia urbana nel quadro della città attuale*, in *Archeologia urbana e centro urbano di Napoli*, Napoli, 1984, pp. 19 – 24.
- COEN 1953 = C. Coen, *Storia di Finale Emilia*, Banzi Finale, 1953.
- COMBA – SETTIA 1984 = R. Comba, A. A. Settia (eds.), *Castelli. Storia e archeologia*, comune di Cuneo.
- CORRADINI 1982 = E. Corradini, *Tutela e conservazione del patrimonio storico – artistico nel periodo post – unitario: il castello delle Rocche di Finale Emilia*, in *Finale Emilia: Popolo e castello*, Finale Emilia (MO), 1985, pp. 431 – 470.
- CORSI – MENNUCCI 1991 = R. Corsi, A. Mennucci, *La teoria mensiocronologica*, in E. Boldrini, R. Parenti (eds.), *Santa Maria della Scala. Archeologia ed edilizia sulla piazza dell'ospedale*, Firenze, 1991, pp. 161 – 171.
- CREPELLANI 1891 = A. Crespellani, *Castello di Finale nell'Emilia*, in *Arte e Storia*, anno X, Firenze.
- DALL'AGLIO 2000 = P.L. Dall'Aglio (ed.), *La topografia antica*, Bologna, 2000.
- DE MINICIS 1988 = E. De Minicis, *Documentazione e interpretazione delle strutture sopravvissute (elaborazione di una scheda di U. S. M.)*, in *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays Méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Paris, 1984 (Roma – Madrid, 1988), pp. 339 – 344.
- DOGLIONI 1987 = F. Doglioni, *La ricerca sulle strutture edilizie tra archeologia stratigrafica e restauro architettonico*, in R. Francovich, R. Parenti (eds.) 1987, pp. 223 – 247.

DOGLIONI 1997 = F. Doglioni, *Conseguenze del restauro sulla stratificazione e contributi della stratigrafia al restauro*, in *Archeologia dell'Architettura*, II, pp. 207 – 213.

DOGLIONI 1997 = F. Doglioni, *Stratigrafia e restauro*, Trieste, 1997.

FACCIO – MASCIANGELO –LORENZI 1997 = P. Faccio, L. Masciangelo, F. Z. Lorenzi, *Potenzialità applicative dell'analisi stratigrafica, ricostruzione di una possibile storia meccanica di un edificio storico*, in *Archeologia dell'Architettura*, II, Firenze, pp. 53 – 61.

FACCIOLI 1898 = R. Faccioli, *Relazione dei lavori compiuti dall'Ufficio Regionale per la conservazioni dei monumenti dell'Emilia, dall'anno 1892 al 1897*, Bologna, 1898, pp. 45 – 55.

FERRANDO CABONA 1998 = I. Ferrando Cabona, *Problemi di datazione in Archeologia dell'architettura*, in *Archeologia dell'architettura*, III, 1998, Firenze, pp. 75 –79.

FERRANDO CABONA – MANNON – PAGELLA 1989 = I. Ferrando Cabona, T. Mannoni, R. Pagella, *Cronotipologia*, in *Archeologia Medievale*, XVI, pp. 647 – 662.

FERRARESI 1982 = R. Ferraresi, *I ritrovamenti ceramici in Finale Emilia negli ultimi dieci anni*, in *Finale Emilia: Popolo e castello, Finale Emilia (MO)*, 1985, pp. 137 – 141.

FIORENTINI 1982 = G. Fiorentini, *Il Finale da castrum a città*, in *Finale Emilia: Popolo e castello, Finale Emilia (MO)*, 1985, pp. 11 –23.

FIORENTINI 1982 = G. Fiorentini, *Restauri al castello delle Rocche*, in *Finale Emilia: Popolo e castello, Finale Emilia (MO)*, 1985, pp. 425 – 429.

FISCHETTI 1970 = T. Fischetti, *Modena e la sua provincia nella cartografia antica*, Modena.

FORATTI 1926 = A. Foratti, *Studi sul Castello di Ferrara dopo il restauro*, in *Cronache d'Arte*, anno III, fasc. II, Bologna, 1926, pp. 59 – 71, tavv. 4, 7.

FOSSATI 1984 = S. Fossati, *Possibilità di datare complessi di mattoni*, in *Archeologia Medievale*, XI, p. 395.

FOSSATI 1985 = S. Fossati, *La datazione dei mattoni: una proposta di metodo*, in *Archeologia Medievale*, XII, pp. 731 – 736.

FOSSI 1980 = M. Fossi, *Lettere di Francesco Guicciardini e di Lucrezia Borgia al Comune di Finale Emilia*, in *Atti e memorie Deputazione di Storia Patria per le antiche Province Modenesi*, serie XII, II, pp. 259 – 264.

FRANCOVICH 1985 = R. Francovich, *Archeologia e restauro: da contiguità a unitarietà*, in *Restauro & Città*, I, pp. 14 – 20.

FRANCOVICH 1998 = R. Francovich, *L'incastellamento e prima dell'incastellamento*, in P. Toubert, M. Barcelò (eds.), << *L'incastellamento* >>, *Actes des Rencontres de Girone (26 – 27 novembre 1992) et de Rome (5 – 7 mai 1994)*, pp. 13 – 20.

FRANCOVICH – MANACORDA 2000 = R. Francovich, D. Manacorda (eds.), *Dizionario di archeologia*, Roma – Bari, 2000.

FRANCOVICH – PARENTI 1987 = R. Francovich, R. Parenti, *Archeologia e restauro dei monumenti*, Firenze, pp. 13 – 27.

FRASSONI 1778 = C. Frassoni, *Memorie del Finale di Lombardia*, Modena, 1778.

FRISON 1982 = C. Frison, *Il primitivo “castrum Finalis”: i dati forniti dalla “Charta” del 1009*, in *Finale Emilia: Popolo e castello, Finale Emilia (MO)*, 1985, pp. 211 – 231.

FRISON 1983 = C. Frison, *Il « castrum Finalis » tra X e XIII secolo*, in *La Bassa Modenese. Storia, tradizione, ambiente*, Quaderno IV, pp. 5 – 18.

FRIZZI 1847 – 1850 = A. Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, vol. I, II ediz., Ferrara, 1847, pp. 34 – 35, vol. III, II ediz., Ferrara, 1850, pp. 72 – 73.

GALETTI 2005 = P. Galetti (a cura di), *Una terra di confine. Storia e archeologia di Galliera nel Medio Evo*, in *Giornata di Studi 4 settembre 2005*, Galliera (BO).

GALETTI 2003 = P. Galetti, *Abitare nel Medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia altomedievale*, in *Le Lettere*, Firenze, pp. 1 – 129.

GARUTI 1985 = A. Garuti, *Finale Emilia: dal territorio al museo*, in *Finale Emilia: popolo e castello*, Finale Emilia (MO), 1985, pp. 339 – 409.

GELICHI 1982 = S. Gelichi, *Prospettive di uno scavo archeologico nel castello di Finale Emilia*, in *Finale Emilia: Popolo e castello*, Finale Emilia (MO), 1985, pp. 127 – 136.

GELICHI 1983 = S. Gelichi, *Interventi di scavo all'interno del Castello di Finale Emilia (Modena)*, in << *Notiziario di Archeologia Medievale* >>, 36 (1983), p. 22.

GELICHI 1987 = S. Gelichi (ed.), *Il Castello delle Rocche di Finale Emilia e lo scavo del 1983*, in *Ricerche archeologiche nel Castello delle Rocche di Finale Emilia*, Finale Emilia (MO), 1987, pp. 9 – 16.

GELICHI 1989 = S. Gelichi, *Gli scavi nel castello di Finale Emilia*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di storia archeologia*, I, Modena, pp. 608 – 611.

GELICHI 1990 = S. Gelichi, *Castelli vescovili ed episcopi fortificati in Emilia Romagna: il castello di Godefredo presso Cittanova e il castrum S. Cassiani a Imola*, in R. Francovich, M. Milanese 1990, pp. 171 –190.

GELICHI 1990 = S. Gelichi, *Castel Bolognese: archeologia di una cultura di nuova formazione*, All'insegna del Giglio, 1990

GELICHI 1994 = S. Gelichi, *Le città in Emilia Romagna tra tardoantico e altomedioevo*, in R. Francovich, G. Noyè (eds.) 1994, pp. 567 – 600.

GELICHI – LIBRENTI 1997 = S. Gelichi, M. Librenti, *L'edilizia in legno altomedievale nell'Italia del Nord: alcune osservazioni*, in S. Gelichi

(ed.), *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Pisa, pp. 215 – 220.

GELICHI – LIBRENTI 2005 = S. Gelichi, M. Librenti (a cura di), *Nonantola, 1 : ricerche archeologiche su una grande abbazia dell'altomedioevo italiano*, All'insegna del Giglio, Firenze, 2005, pp. 29 – 48.

GHIRARDACCI 1596 = C. Ghirardacci, *Historia di Bologna*, Bologna, 1596, p. 103, p. 481, p. 527.

GHIRARDACCI 1657 = C. Ghirardacci, *Historia di Bologna*, vol. II, Bologna, 1657

GIGLI 1976 = P. Gigli, *La Rocca Estense di Finale Emilia*, Finale Emilia, 1976, pp. 5 – 32.

GORRETTA 1906 = A. Gorretta, *La lotta fra il Comune Bolognese e la Signoria Estense (1293 – 1303)*, Bologna, 1906, pp. 74 – 75.

GROSSI 1990 = M. Grossi, *Le porte di Finale*, in *Finalis*, anno I, I, 1990, pp. 10 – 13.

GROSSI 1990 = M. Grossi, *Le Mura di Finale*, in *Finalis*, anno I, I, 1990, pp. 15 – 19.

GUERRA 2007 = L. Guerra, *Il Castello delle Rocche di Finale Emilia (MO) : sintesi delle fasi costruttive e nuovi dati*, in *Quaderni della bassa modenese. Storia, tradizione, ambiente, anno XXI, n. 1*, San Felice sul Panaro (MO), pp. 21 – 32.

GUGLIELMOTTI 2003 : P. Guglielmotti, *Sedi e funzioni civili*, in E. Castelnuovo, G. Sergi (eds.), *Arti e storia nel Medioevo. Del costruire: tecniche, artisti, artigiani, committenti*, vol. II, Torino, pp. 155 – 185.

GUIDONI 1991 = E. Guidoni, *Storia dell'Urbanistica. Il Medioevo. Sec. VI – XII*, Roma – Bari, pp. 211 – 242.

JOHNSON 1999 = M. Johnson, *Archaeological Theory, an introduction*, Blackwell, 1999.

JOHNSON 2002 = M. Johnson, *Behind the castle gate*, Routledge, 2002.

- LIBRENTI 2006 = M. Librenti, *La rocca di Cento. Fonti storiche e indagini archeologiche*, All'insegna del Giglio, 2006.
- MANNONI 1976 = T. Mannoni, *L'analisi delle tecniche murarie medievali in Liguria*, in T. Mannoni, *Caratteri costruttivi dell'edilizia storica*, Genova, 1994, pp. 7 – 18.
- MANNONI 1981 = T. Mannoni, *L'esperienza ligure nello studio dei castelli medievali*, in R. Comba, A. A. Settia (eds.), *Castelli. Storia e archeologia*, Cuneo, pp. 189 – 204.
- MANNONI 1984 = T. Mannoni, *Metodi di datazione dell'edilizia storica*, in *Archeologia Medievale*, XI, pp. 396 – 403.
- MANNONI 1996 = T. Mannoni (ed.), *Archeologia della produzione*, Genova.
- MANNONI 1997 = T. Mannoni, *Il problema complesso delle murature storiche in pietra. Cultura materiale e cronotipologia*, in *Archeologia dell'Architettura*, II, pp. 15 – 24.
- MANNONI 1998 = T. Mannoni, *Analisi archeologiche degli edifici con strutture portanti non visibili*, in *Archeologia dell'Architettura*, III, pp. 81 – 85.
- MERLINI 1994 = F. Merlini, *Castelli e insediamenti rurali nel territorio imolese tra VI e XII secolo*, in *Archeologia del Territorio nell'Imolese*, Imola, pp. 173 – 177.
- MGH, *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I, Hannoverae, 1983, p. 398.
- MILANO 1987 = E. Milano, *L'Emilia Romagna paese per paese*, in *Enciclopedia dei comuni d'Italia*, vol. II, Firenze, pp. 303 – 311.
- MONTANARI 1988 = M. Montanari, *Osservazioni sui documenti scritti fino al XII secolo*, in *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays Méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Paris, 1984 (Roma – Madrid, 1988), pp. 211 – 213.
- MURATORI 1717/1740 = L. A. Muratori, *Delle antichità Estensi ed Italiane*, Modena, I, 1717, II, 1740.

- NICOLI 1988 = A. Vicoli, *Il lungo autunno dei castelli estensi*, in *Fortilizi e castelli in Emilia Romagna, Marche*, Milano, 1988, pp. 60 – 64.
- PACCHIONI 1927 -1928 = E. Pacchioni, *Mirandola, Finale e la Bassa modenese*, in *Le cento città d'Italia illustrate*, Milano, fasc. 134, vol.III, pp. 10 – 14.
- PARENTI 1983 = R. Parenti, *Le strutture murarie: problemi di metodo e prospettive di ricerca*, in *Archeologia Medievale*, X, pp. 332 – 338.
- PARENTI 1985a = R. Parenti, *I materiali e le tecniche costruttive*, in *Archeologia Medievale*, XII, pp. 387 – 401.
- PARENTI 1985b = R. Parenti, *La torre A: una lettura stratigrafica*, in *Archeologia Medievale*, XII, pp. 417 – 437.
- PARENTI 1985c = R. Parenti, *La lettura stratigrafica delle murature in contesti archeologici e di restauro architettonico*, in *Restauro & Città*, I, 2, pp. 55 – 68.
- PARENTI 1986 = R. Parenti, *La torre B*, in *Archeologia Medievale*, XIII, pp. 277 – 290.
- PARENTI 1987a = R. Parenti, *Le tecniche di documentazione per una lettura stratigrafica dell'elevato*, in R. Francovich, R. Parenti (eds.) 1987, pp. 249 – 279.
- PARENTI 1987b = R. Parenti, *Sulle possibilità di datazione e classificazione delle murature*, in R. Francovich, R. Parenti (eds.) 1987, pp. 280 – 304.
- PASQUALI 1995 = G. Pasquali, *Una signoria rurale assente o silente?*, in A. Spicciani, C. Violante (eds.), *La Signoria rurale nel Medioevo italiano*, I, pp. 63 – 80.
- PEDRAZZI 1950 = A. Pedrazzi, *La città di Finale*, in *Vagabondaggi in provincia*, Carpi, 1950.
- PEROGALLI 1972 = C. Perogalli, *Castelli e Rocche di Emilia Romagna*, Milano, 1972, pp. 80 – 81.

- PERTOT 1996 = G. Pertot, *La torre altomedievale del Duomo di Monza indagini stratigrafiche e prospettive di ricerca per lo studio e la conservazione*, in *Archeologia dell'Architettura*, I, Firenze, pp. 129 – 136.
- PIRENNE – CAPITANI 1970 = H. Pirenne, O. Capitani, *Le città del Medioevo*, Bari.
- PROVERO 1998 = L. Pirenne, *L'Italia dei poteri locali secoli X - XII*, Roma, pp. 62 - 68.
- REDI 1988 = F. Redi, *Le strutture murarie sopravvissute: un metodo di lettura e d'interpretazione*, in *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays Méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Paris, 1984 (Roma – Madrid, 1988), pp. 325 – 337.
- RENFREW – BAHN 1995 = C. Renfrew, P. Bahn, *Archeologia. Teorie, metodi, pratica*, Bologna, 1995.
- RENOUARD 1973 = Y. Renouard, *Le città italiane dal X al XIV secolo*, Milano, Rizzoli, pp. 211 – 214.
- RICCI 1788 = L. Ricci, *Corografia dei territori di Modena, Reggio e degli altri Stati già appartenenti alla Casa d'Este*, in B. Sogliano (ed.), *Modena per gli eredi*, 1978, Milano, pp. 87 – 89.
- RICCI 1892 = C. Ricci, *Giovanni da Siena*, in *Archivio storico dell'arte*, V, Roma, pp. 232 – 266.
- RICHARDSON 2003 = A. Richardson, *Gender and Space in English Royal Palaces c.1160 – c. 1547*, in *Medieval Archaeology*, pp. 131 – 165.
- ROMBALDI 1982 = O. Rombaldi, *Notizie sul castello delle Rocche nei sec. XV – XVI*, in *Finale Emilia: Popolo e castello, Finale Emilia (MO)*, 1985, pp. 247 – 252.
- ROMEI 2000 = D. Romei, *Torri e “ case – torri “ a Panzano (FI) nel Bassomedioevo*, in *Archeologia dell'Architettura*, V, Firenze, pp. 101 – 118.
- ROVATTI 1991 = E. Rovatti, *Finale Emilia: mille anni di storia*, Modena, Artioli.

- SAMARITANI 1995 = A. Samaritani, *La rocca nella storia di Cento dalle origini al XVIII secolo*, Cento, 1995.
- SCHMIEDT 1973 = G. Schmiedt, *Città e fortificazioni nei rilievi aerofotografici*, in *Storia d'Italia*, V/1, Documenti, Torino, Einaudi, pp. 148 – 208.
- SETTIA 1978 = A. A. Settia, *Castelli e villaggi nelle terre canossiane fra X e XIII secolo*, in *Studi Matildici, Atti e memorie del III convegno di studi matildici. Reggio Emilia, 7 – 8 – 9 ottobre 1977*, Modena, 1978, pp. 281 – 307.
- SETTIA 1978 = A. A. Settia, *I castelli medievali, un problema stratigrafico*, in *Quaderni medievali*, V, pp. 110 – 116.
- SETTIA 1979 = A. A. Settia, *La struttura materiale del castello nei secoli X e XI. Elementi di morfologia castellana nelle fonti scritte dell'Italia settentrionale*, in “*Bollettino storico bibliografico subalpino*”, LXXVII, pp. 361 – 430.
- SETTIA 1984 = A. A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli, 1984.
- SETTIA 1996 = A. A. Settia, *Tracce di Medioevo: toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del Nord*, Torino, Paravia, pp. 99 – 122.
- SETTIA 1998 = A. A. Settia, *Proteggere e dominare: fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma.
- SETTIA 2000 = A. A. Settia, “*Dongione* “ e “*Motta* “ nei castelli dei secoli XII – XIII, in *Archeologia Medievale*, XXVII, pp. 299 – 302.
- SETTIA 2003 = A. A. Settia, *I caratteri edilizi di castelli e palazzi*, in E. Castelnuovo, G. Sergi (eds.), *Arti e storia nel Medioevo. Del costruire: tecniche, artisti, artigiani, committenti*, vol. II, Torino, pp. 187 – 211.
- SETTIA 2004 = A. A. Settia, *Castelli, popolamento e guerra*, in *La storia*, V, Utet, pp. 286 – 319.

- SETTIA - COMBA 1993 = A. A. Settia, Comba R. (ed.), *I borghi nuovi, secoli XII – XIV*, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici, Cuneo, pp. 63 – 74.
- SIMONI 1981 = L. Simoni, *Per il restauro del Castello delle Rocche di Finale Emilia*, Finale Emilia (MO), 1981.
- SIMONI 1982 = L. Simoni, *Ettore Bonacossi al castello di Finale Emilia*, in *Finale Emilia: Popolo e castello*, Finale Emilia (MO), 1985, pp. 143 – 148.
- SOLI 1892 = E. Soli, *La Rocca di Finale di Modena*, in *Il Panaro*, n. 257, 18 agosto 1892.
- SORAGNI – FERRARI 1996 = U. Soragni, S. Ferrari, *Strutture edilizie, aspetti planimetrici, apparecchi murari (secc. XIII – XVI). Tre studi storico – costruttivi nel Polesine di Rovigo*, in *Archeologia dell'Architettura*, I, pp. 117 – 128.
- TABARELLI 1992 = G. M. Tabarelli, *Castelli, rocche e mura d'Italia*, Busto Arsizio (VA), 1992, p. 105.
- TIRABOSCHI 1784 – 1785 = G. Tiraboschi, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, I, Modena.
- TIRABOSCHI 1824 – 1825 = G. Tiraboschi, *Dizionario topografico storico degli Stati Estensi*, I, pp. 283 - 288, II, pp. 112 – 117.
- TOUBERT 1995 = P. Toubert, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino, 1995.
- TRAVAGLI VISSER 1982 = A. M. Travagli Visser, *Archeologia e restauro, archeologia e centro storico: gli esempi di Finale Emilia e Ferrara*, in *Finale Emilia: Popolo e castello*, Finale Emilia (MO), 1985, pp. 119 – 125.
- VAN BERGEIJK 1990 = H. Van Bergeijk, *La Rocca e le fortificazioni di Finale Emilia nel ' 500 e primo ' 600*, in *Atti e memorie Deputazione di Storia Patria per le antiche province modenesi*, serie XI, XII, Modena, 1990, pp. 55 – 75.

VICINI 1929 - 1932 = E. P. Vicini, *Corpus Statutorum Italicorum – Respublica Mutinensis (1306 – 1307)*, in U. Hoepli (ed.), Milano, vol. I, 1929, p. 45, p. 117, p. 211; vol. II, 1932, p. 244 (torre), p. 246 (lavori), p. 253 (fortificazioni).

VICINI 1931 = E. P. Vicini, *Regesto della Chiesa Cattedrale di Modena*, in *Regesta chartarum Italiae*, Roma, 1931, n. 4, pp. 5 - 7.

VISCHI – SANDONNINI – RASELLI 1888 = L. Vischi, T. Sandonnini, O. Raselli,

(eds.), *Cronache modenese di Giovanni da Bazzano e di Bonifazio da Morano*, Monumenti di Storia Patria delle Province Modenesi, serie delle cronache, XV, Modena, p. 28.

VISSER 1982 = F. Visser, *Considerazioni e valutazioni sul recupero del castello delle Rocche*, in *Finale Emilia: Popolo e castello, Finale Emilia (MO)*, 1985, pp. 189 - 209.

VOLPE G. 1965 = G. Volpe, *Il Medioevo*, Firenze, 1965, pp. 379 – 380.

WARD PERKINS 1983 = B. Ward Perkins, *La città altomedievale*, in *Archeologia Medievale*, X, pp. 111 – 124.

WICKHAM 1983 = C. Wickham, *L'Italia nel primo Medioevo. Potere centrale e società locale*, Milano, pp. 222 – 239.

WICKHAM 1988 = C. Wickham, *L'incastellamento ed i suoi destini, undici anni dopo il Latium di P. Toubert*, in *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays Méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive, Paris, 1984 (Roma – Madrid, 1988)*, pp. 411 – 420.

ZANZOTERRA 2003 = F. Zanzoterra, *Incastellamenti e città fortificate (dall'VIII al XIII secolo)*, in *Italia dall'alto. Storia dell'arte e del paesaggio*, Enciclopedia tematica aperta, Jaca Book, pp. 83 – 106.

Alcuni modelli insediativi del modenese, del bolognese e del ferrarese

Nonantola (MO)

Già a partire dal XII secolo la città di Modena si interessò ai territori e ai possedimenti della Badia nonantolana, per arrivare poi ad una definitiva acquisizione di questi nel 1261, stipulando un accordo con il monastero.⁴⁶

A ricordo perenne di questa acquisizione e del potere di Modena, venne eretta una torre, situata a ovest di Nonantola, chiamata appunto torre dei Modenesi.

In origine, dal X secolo, il sistema difensivo era costituito sostanzialmente da fossati che si concentrarono attorno al complesso abbaziale, ma già nel secolo successivo l'abate Gotescalco decise di far erigere una cinta muraria che andasse ad inglobare anche le zone artigianali e rurali del borgo, per arrivare poi nel XIII, con la costruzione della torre, presidio di soldati, ad un sistema difensivo molto più articolato.

Durante le campagne di scavo condotte tra il 2003 e il 2004, si misero in luce delle strutture, ascrivibili al XIV secolo, annesse alla torre, tra cui un rivellino sul lato ovest preceduto da un ponte ed un altro edificio di rinforzo sul lato sud – est ed una porta nel lato settentrionale. Questi rinvenimenti dimostrano come la torre divenne parte integrante del sistema difensivo e di accesso al borgo di Nonantola. Sostanzialmente la torre non subì mai attacchi diretti che avrebbero minato la sua integrità, rimanendo così immutata nel suo assetto generale; una pianta più o meno quadrata e alta circa trenta metri con alla sommità una merlatura guelfa oggi coperta da un tetto. Anche se nel corso del tempo le sue funzioni mutarono, ad esempio nel XVII secolo venne utilizzata come prigione, nel primo dopo guerra rifugio dai bombardamenti e asilo per i poveri, l'impianto è arrivato fino ai nostri

⁴⁶Gelichi S., Librenti M. (a cura di), *Nonantola, I : ricerche archeologiche su una grande abbazia dell'altomedioevo italiano*, All'insegna del Giglio, Firenze, 2005, p.29 – 48.

giorni in condizioni pressoché ottimali e pienamente inserita nell'assetto urbano cittadino.



Fig. - 45 Torre dei Modenesi.

Spilamberto (MO)

Rocca Rangoni sorge su un più antico complesso che, articolato attorno ad una grossa torre, ha rappresentato il principale nucleo difensivo del castello costruito nel XIII secolo dal comune di Modena per contrastare i bolognesi. Probabilmente assunse forma di quadrilatero fortificato a pianta regolare con torri, merlature e caditoie tra il 1353 e il 1454, quando venne donato alla famiglia Rangoni divenuta feudataria. Originariamente orientata verso il fiume, dalla cui parte era

l'ingresso principale, la Rocca conserva tracce dell'antico ponte levatoio e delle mura perimetrali. L'impianto dell'edificio, di forma quadrangolare, è caratterizzato dall'ampio e severo cortile di attraversamento, in larga parte porticato e arricchito da colonne con bei capitelli in arenaria e cotto. Importanti per l'aspetto militare sono le due imponenti torri, una rivolta verso il paese e l'altra verso il fiume Panaro, dove sono ancora visibili le tracce dei ponti levatoi. L'aspetto esterno della Rocca è caratterizzato dalle forme tipiche dei castelli modenesi, con torri angolari munite di apparato a sporgere e, nei secoli successivi, ampiamente adattate all'esigenza di trasformare il maniero in palazzo residenziale. La facciata verso il paese ne è un classico esempio: le trasformazioni settecentesche furono eseguite per far assumere al castello l'aspetto di "palazzo" urbano, ad esempio con la decorazione di finte finestre e di un balconcino al centro della torre secondo le mode del tempo.

Il 10 maggio 1514, la data contenuta in un'iscrizione scolpita su una parete di una piccola scala a chiocciola adiacente alla torre Nord-Est, rappresenta una datazione assoluta che testimonia la presenza in Rocca del conte Guido Rangoni, uno dei più illustri esponenti dell'antica famiglia. Negli anni dal 1650 al 1660 la Rocca diviene abitazione dei Rangoni, che la trasformano da fortezza a residenza signorile. E' questo il periodo di maggior splendore dell'edificio per la ricchezza di arredi d'oro e seta filati ed intessuti a Spilamberto. Lacerti della decorazione pittorica seicentesca sono tuttora visibili sulle pareti esterne della Rocca.



Fig. 46 – Spilamberto, Rocca Rangoni.

Galliera (BO)

La decisione di costruire un *castrum* a Galliera nel X secolo, venne dettata da più fattori; la necessità di protezione per abitanti e possidenti già presenti nel territorio, la difesa dei territori di confine verso il ferrarese della famiglia Estense, con la quale erano frequenti i contrasti, e la possibilità di sfruttare un punto nevralgico di interesse economico. Inoltre la zona scelta per la costruzione del complesso risultava già geograficamente favorevole perché difesa in modo naturale dalle aree paludose e dai corsi d'acqua circostanti.⁴⁷

Galliera così emerge come centro fondamentale nel controllo del trasporto fluviale e punto di frontiera di notevole importanza strategica.⁴⁸In seguito al florido commercio e all'ingente crescita demografica, si cominciò a progettare nel 1227 una nuova ed ampia cerchia di mura, “ La Circla “, che venne iniziata nel 1240,

⁴⁷Galetti P. (a cura di), *Una terra di confine. Storia e archeologia di Galliera nel Medio Evo*, in *Giornata di Studi 4 settembre 2005*, Galliera (BO), pp. 87-94.

⁴⁸Ghirardacci C., *Historia di Bologna*, vol. I, p.103.

ma che non venne mai terminata a causa della crisi verificatasi alla metà del 1300.⁴⁹

Successivamente, nel 1296, il Senato bolognese ordinò il rafforzamento delle mura del castello, lo scavo del fossato, il suo allargamento a seconda della necessità e il rifacimento della palizzata.

Nel corso degli anni però Galliera perse il suo ruolo accentratore per il traffico commerciale e il suo splendore cominciò a scemare. Molto probabilmente il fattore principale di questo degrado, lento ma continuo, fu un mutamento delle condizioni climatiche che, con frequenti ed abbondanti piogge, favorirono numerose piene con il conseguente spostamento del corso dei fiumi e quindi dell'interesse economico verso nuovi porti e nuovi borghi.

⁴⁹Ardizzoni F. (a cura di), *Galliera Antica, La sua storia, il territorio, il ducato, la gente, la Chiesa*, Siaca Arti Grafiche, Cento, settembre 2001, pp. 58-73.



Fig. 47 – Torre di Galliera lato Sud-Est.

Castelbolognese (FE)

Il primo nucleo della Rocca di Castel Bolognese si fa risalire al 1391 quando i lavori, sotto la direzione di Antonio da Vincenzo, donarono al paese una cinta muraria difensiva ed imponenti bastioni angolari. La costruzione di questo impianto fa supporre che l'intenzione era prevalentemente a scopo strategico-militare, soprattutto se si considera la scelta del luogo, importante nodo di collegamento commerciale tra Bologna, Forlì e Ravenna. Inoltre la zona scelta per la Rocca è leggermente rialzata rispetto al livello del paese, e questo fa supporre, non essendo un rialzo naturale, che la differenza altimetrica sia da attribuirsi alla finalità militare dell'opera.

Anche in questo caso ci si trova di fronte ad una struttura quadrilatera con due torrioni quadrati agli angoli nord ed est ed un avancorpo quadrangolare sul lato ovest, in prossimità di uno dei due accessi. La seconda entrata si trova sul lato opposto, verso l'interno del castello, di fianco alla torre maestra, di forma quadrata e posta a cavaliere del muro.⁵⁰ Al 1425 e seguenti anni, sono ascrivibili ulteriori lavori di ampliamento e ristrutturazione, anche se non si è a conoscenza del nome del mandante dell'opera, e di inserimento su ogni lato del quadrilatero, di quattro ampi torrioni semicirculari, unica testimonianza a noi giunta dell'intero complesso cittadino. A partire dal XVI secolo si suppone che la Rocca fosse già in disuso e così l'incuria e il degrado ebbero gioco facile su questi impianti abbandonati che vennero poi quasi interamente abbattuti nel XX secolo sia dalle guerre sia dalla decisione del comune di allargare l'impianto urbanistico chiuso in precedenza proprio dalla cinta muraria.

⁵⁰Gelichi S., *Castel Bolognese: archeologia di una cultura di nuova formazione*, All'insegna del Giglio, 1990, pp. 19-94.



Fig. 48 - Bastione angolare.

Cento (FE)

Situata a sud del centro abitato, la Rocca di Cento venne eretta nel 1378 per volontà del comune di Bologna per imporre in maniera concreta il suo dominio sulla città e su tutto il territorio circostante, da sempre sfuggitole, difendendola così allo stesso tempo, da incursioni nemiche.⁵¹

La caratteristica fondamentale di questo complesso è che subì, nel corso di tempi molto ravvicinati, notevoli variazioni che portarono ad un continuo rafforzamento e mutamento dell'insieme.

⁵¹Ghirardacci C., *Historia di Bologna*, vol. II, Bologna, 1657, p. 371.

Il primo nucleo assunse le caratteristiche essenziali di difesa componendosi quindi di una torre, orientata verso Bologna, e di una cinta muraria. Ma poco prima della metà del XV secolo Cento e la sua Rocca furono teatro di scontri per l'acquisizione del potere in queste terre e i danni causati dagli assalti imposero che tra il 1458 e il 1465, il cardinale Filippo Calandrini, amministratore della diocesi di Bologna, ordinasse una massiccia riedificazione dell'impianto che nel corso di quegli anni assunse l'aspetto di un vero e proprio fortilizio. Solo pochi anni dopo, nel 1487, un altro cardinale, Giulio della Rovere, e futuro Papa Giulio II, intervenne nuovamente sull'impianto visto che ancora necessitava di opere di consolidamento e rifacimento soprattutto nelle sale interne; venne in questo modo ampliata e decorata ad affresco, con le sue insegne, l'ala occidentale che ancora riporta tracce dei dipinti.

Alla famiglia della Rovere subentrò quella Estense, alla quale, nel 1502, venne ceduta la Rocca e la Pieve da Papa Alessandro VI, e ne rimase signora per quasi un secolo quando nel 1598 tutto il territorio ferrarese venne riconsegnato nelle mani della Santa Sede.⁵²

Ma gli interventi non si fermarono nemmeno negli anni successivi; nel XVI secolo, a causa dell'introduzione di nuove e più potenti armi come i cannoni, si rese necessario l'abbassamento delle alte torri merlate, bersaglio semplice e di immediato indebolimento di tutto il complesso, e le mura vennero ispessite notevolmente ponendole anche di sbieco; nel XVII secolo poi si intervenne nel settore interno che fu ricostruito e utilizzato come abitazione.⁵³ Successivamente perse anche la funzione abitativa divenendo tra XIX e XX secolo una prigione e deposito grazie proprio alla sua potenza strutturale inespugnabile sia internamente che esternamente.

⁵²Samaritani A., *La rocca nella storia di Cento dalle origini al XVIII secolo*, Cento, 1995.

⁵³Librenti M., *La Rocca di Cento, Fonti storiche e indagini archeologiche*, All'insegna del Giglio, 2006, pp. 49-58.



Fig. 49 - Rocca di Cento.

Le opinioni espresse dagli Autori non impegnano la Direzione.
Gli Autori si assumono ogni responsabilità su testi ed illustrazioni.

Finito di stampare nel mese di Settembre 2019 da Informatic@applicata. Roma